More - Queer - Than - Human

Lagona Tosca

Il progetto urbano proposto si propone di trasformare radicalmente il piazzale, passando da uno spazio dominato dal traffico automobilistico a un'oasi verde e comunitaria. L'idea di concept si focalizza sulla creazione di uno spazio di parco nella parte superiore del piazzale, che funge da punto di connessione tra diverse realtà urbane. In particolare, si prevede la creazione di uno spazio sotterraneo, distinto, ma interconnesso con il resto del quartiere, dove emergono le funzioni underground, rappresentando un'area di libera espressione e innovazione sociale. Qui, le comunità LGBTQIA+ e altri gruppi marginalizzati possono trovare un rifugio per esprimere liberamente la propria identità e le proprie idee, senza paura di discriminazioni o pregiudizi. Gli artisti emergenti possono trovare una piattaforma per condividere le proprie opere con un pubblico pronto ad accoglierle, mentre gli attivisti possono organizzare eventi e workshop per sensibilizzare e mobilitare la comunità su questioni sociali e politiche importanti.

MORE-QUEER-
-THAN-HUMAN

Vol. II

Tosca Lagona

POLITECNICO
MILANO 1863

Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni

Corso di laurea magistrale
Architettura- Ambiente costruito - Interni

Laureanda:
Tosca Lagona

Matricola n°:
102422

Relatore:
Prof. Jacopo Leveratto

INDICE

INTRODUZIONE 9

CAPITOLO 1 Il sito

Il quartiere Maggiolina 11
Piazzale Carbonari 16
Palazzina dell'acqua potabile Maggiolina 21
Criticità e potenzialità 25
ARCIgay 27

Elementi urbano - architettonici 33
Il progetto 49
Casi studio 71

BIBLIOGRAFIA 87

INTRODUZIONE

Nel cuore pulsante della metropoli milanese si snoda un contesto urbano che incarna storia, diversità e innovazione sociale: Piazzale Carbonari, il quartiere Maggiolina e la vibrante scena queer di Milano. Questi elementi, seppur distinti, convergono in un progetto urbano-architettonico ambizioso, finalizzato alla trasformazione di uno spazio urbano da semplice snodo di circolazione a un vivace e inclusivo centro comunitario.

Una breve parentesi storica ci consente di contestualizzare l'importanza e il significato di questi luoghi. Piazzale Carbonari, in origine concepito come un incrocio stradale e snodo di scambio automobilistico, ha subito nel corso degli anni una metamorfosi sociale e culturale, riflettendo le dinamiche mutevoli della città di Milano. Il quartiere Maggiolina, con le sue architetture eterogenee e le sue radici storiche, si erge come un punto di riferimento per la diversità e l'identità urbana. Parallelamente, la scena queer di Milano, ricca di movimenti artistici, attivismo e innovazione, ha contribuito a plasmare l'identità urbana della città, offrendo uno spazio di espressione e di resistenza per comunità marginalizzate.

Il progetto urbano proposto si propone di trasformare radicalmente il piazzale, passando da uno spazio dominato dal traffico automobilistico a un'oasi verde e comunitaria. L'idea di concept si focalizza sulla creazione di uno spazio di parco nella parte superiore del piazzale, che funge da punto di connessione tra diverse realtà urbane. In particolare, si prevede la creazione di uno spazio sotterraneo, distinto, ma interconnesso con il resto del quartiere, dove emergono le funzioni underground, rappresentando un'area di libera espressione e innovazione sociale. Qui, le comunità LGBTQIA+ e altri gruppi marginalizzati possono trovare un rifugio per esprimere liberamente la propria identità e le proprie idee, senza paura di discriminazioni o pregiudizi. Gli artisti emergenti possono trovare una piattaforma per condividere le proprie opere con un pubblico pronto ad accoglierle, mentre gli attivisti possono organizzare eventi e workshop per sensibilizzare e mobilitare la comunità su questioni sociali e politiche importanti. La creazione di questo spazio sotterraneo non solo promuove la diversità e l'inclusione, ma contribuisce anche a ridurre la spaccatura tra gli ambienti urbani sopra e sotto il livello del suolo. La sua interconnessione con il resto del quartiere garantisce che le attività e le idee che vi si svolgono possano fluire liberamente attraverso la città, alimentando un senso di unità e appartenenza tra i suoi abitanti.

Il fulcro di questo progetto è rappresentato dall'edificio dell'acqua potabile Maggiolina, una struttura dalle condizioni pessime che si propone di essere trasformata in un centro comunitario e club di incontri, sia diurni che notturni. Questo edificio, oltre a offrire spazi per attività comunitarie, diventa il cuore pulsante del mondo underground, offrendo un palcoscenico vibrante e un epicentro per l'innovazione sociale. Il progetto si distingue per la sua capacità di trasformare uno spazio pubblico in un luogo di incontro, espressione e innovazione. Attraverso una combinazione di elementi architettonici e sociali, si propone di rinnovare l'identità urbana della città, offrendo uno spazio inclusivo e dinamico per tutte le comunità.

Attraverso una miriade di elementi e funzioni, questo spazio si erge come un palcoscenico vibrante, una passerella per l'espressione e un epicentro per l'innovazione sociale. La performance è il fulcro intorno al quale ruota l'intero progetto. Gli spazi underground, questi dispositivi architettonici urbani, agiscono come palcoscenici per una vasta gamma di individui, inclusi artisti, attivisti e innovatori, nonché membri della comunità in generale. Questi luoghi non solo rappresentano l'espressione della comunità LGBTQIA+, ma sono aperti a tutti, promuovendo un'ottica inclusiva. Le funzioni e le attività all'interno di questi contesti underground sono molteplici e diversificate. Essi fungono da quinte per artisti, attivisti e innovatori, trasformando gli spazi urbani in teatri viventi di creatività e protesta.

Capitolo uno

IL SITO

Il quartiere Maggiolina

Nel 1920 venne abbattuta in un'area posta a nord-est della città di Milano, lungo il fiume Seveso, una cascina risalente al XV e XVI secolo chiamata la "Maggiolina". Demolito l'edificio, successivamente il fiume venne interrato e la zona subì un rapido processo di urbanizzazione, espandendosi fino a diventare un quartiere residenziale prevalentemente composto da villette a due piani. La nuova Maggiolina divenne a tutti gli effetti una zona della città, che con l'espansione è andata ad occupare una zona semi-centrale dalla forma irregolare che contiene delle sotto-aree omogenee con una propria specificità stilistica e architettonica, dai caratteri fortemente sperimentali; stile art-decò, modernismo e contemporaneità si incontrano in un luogo vicino alla stazione Centrale di Milano. Le sotto-aree più significative sono il Villaggio dei Giornalisti e il quartiere di Villa Mirabello.

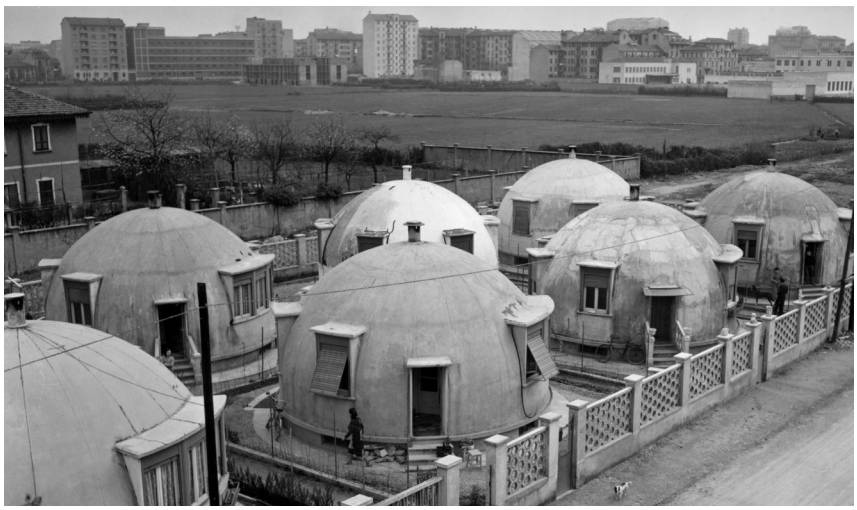
Il Villaggio dei giornalisti venne progettato dall'ingegnere Evaristo Stefini, che ne avviò la costruzione nel 1911 oltre la circonvallazione istituita con il piano Beruto, del 1885, grazie ad una cooperativa di editori, scrittori e giornalisti che necessitava di una zona prettamente residenziale da destinare alla media borghesia. All'inizio del Novecento infatti, la richiesta abitativa era altissima, testimoniato anche dall'editoriale di Mario Celati sul quotidiano Il Secolo dove si proponevano delle iniziative di espansione edile nelle aree a nord-est del Comune di Greco destinate al la piccola borghesia. Nato dall'iniziativa di un gruppo di persone, il quartiere mantiene tutt'ora un'identità in costante cambiamento.

All'interno del villaggio dei Giornalisti è individuabile non solo una tipologia più classica, come quella delle villette familiari con giardino, in stile liberty, con decorazioni sulla facciata principale, ma anche una dose interessante di sperimentazioni moderniste, come Villa Figini, costruita nel 1934/35 dall'omonimo architetto come abitazione

personale, le case a igloo e a fungo, di via Lepanto costruite da Mario Cavallè intorno al 1946. Importando un modello circolare e una tecnica costruttiva direttamente dagli Stati Uniti, nel secondo dopoguerra, le abitazioni si sviluppano in 50mq su due livelli, hanno anch'esse il giardino, e hanno coperture semi-cilindriche. Il primo livello è accessibile poco più sopra dal piano stradale, mentre quello sotterraneo è accessibile solo dall'esterno attraverso alcune botole. Il sistema costruttivo in mattoni forati disposti a losanghe convergenti consente una libertà formale nella disposizione degli ambienti, un ingresso, un bagno, due camere e una cucina. L'eccentricità e l'eclettismo del progetto di Mario Cavallè doveva essere una risposta veloce ai bisogni delle persone e famiglie sfollate dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale e solo successivamente piacquero agli abitanti, che decisero di abitarle in via definitiva. Delle dodici costruite in origine, ne sono sopravvissute solo otto a igloo fino ad oggi, mentre le restanti quattro a fungo vennero demolite negli anni sessanta; fortunatamente lo stesso architetto Luigi Figino si battè affinché non venissero abbattute tutte.

Villa Figini invece si configura come un edificio a palafitta, e venne costruita ispirandosi alle opere di Le Corbusier. Ispirandosi a Ville Savoye, la villa ha la forma di un parallelepipedo 18 m x 5,5 m x 12 m elevato su pilotis, una serie regolare di pilastri, da cui è possibile accedere attraverso una scala. Sviluppandosi su due livelli, uno per il giorno e un altro per la notte, la casa è orientata secondo l'asse eliotermico, per garantire dei buoni rapporti aeroilluminanti e una buona efficienza energetica; quest'ultima supportata anche dalle aperture e le loro dimensioni, tettoie a copertura di esse e il doppio solaio con intercapedine (terrazzo isotermico) a ventilazione naturale. Al primo piano si trovano il soggiorno, un terrazzo, la cucina, una stanza da letto di servizio, mentre al piano superiore una camera da letto e bagno, affacciati entrambi su due zone solarium, una con attrezzatura da palestra e l'altra con una vasca marmorea a pavimento, la piscina. La casa è dotata di un giardino, che però la crescita incontrollata della vegetazione ha fatto sì che la villa sia attualmente nascosta alla vista dalla strada. A livello formale la facciata libera consente lo sviluppo di finestre a nastro su tutti i lati dell'abitazione, seguendo i dettami dei principi razionalisti, che fanno sì che la casa si affacci sui (ormai scomparsi) campi coltivati e spazi verdi circostanti, connettendola con il paesaggio esterno, data anche la sua natura sopraelevata. A completare l'edificio, la copertura è un tetto-giardino.

Il quartiere Mirabello, o Villaggio Mirabello, presenta un'eterogeneità di tipologie architettoniche: da una parte sono presenti ville d'epoca risalenti agli anni 10 costruite dalla Società Giardino Mirabello, con altezze massime di due piani e aventi un giardino, dall'altra è presente un gruppo di case popolari "Rodolfo Carabelli", fatte costruire nel



1939 dall'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari e dall'architetto Gaetano Angilella, anch'esse di due o tre piani con in dotazione un piccolo giardino; queste ultime sono contraddistinte dalla costruzione in cemento armato dipinto di un colore rosa antico, con angoli tondeggianti e finestre a oblò. Il quartiere Mirabello prende il nome dall'omonima villa-cascina presente nell'area nord di piazzale Carbonari; di epoca rinascimentale, è fra gli edifici storici meglio conservati all'interno della città di Milano. Costruita come soggiorno estivo della famiglia Visconti, veniva anche utilizzata come residenza di caccia dai conti e da altre famiglie nobili. Giovanni Mirabello la acquistò da Filippo Maria Visconti nel 1447, assegnandole il suo nome e sancendone il passaggio di proprietà. Fu nuovamente acquistata nel 1452 da Pigello Portinari, il quale fece costruire un porticato sul lato orientale da Michelozzo, l'architetto di famiglia. Verso la fine del Quattrocento si sancì un nuovo passaggio di proprietà e la villa venne acquisita dalla famiglia nobile Landriani e dopo una decina di anni della famiglia Serbelloni, ramo patrizio imparentato ai Borromeo, e quindi, dell'arcivescovo di Milano, Carlo. Questi ultimi la convertirono ad uso agricolo e le sue condizioni peggiorarono con il passare dei secoli: agli inizi del Novecento il suo aspetto era fatiscente, dando un'idea di palese abbandono. La svolta si ebbe con la vendita della Villa da parte del conte Suardo alla Società Anonima Quartiere Industriale Nord Milano che ne avviò i restauri, su progetto dell'architetto Perrone e dell'ingegnere Evaristo Stefini, fino all'inizio della prima guerra mondiale. La villa venne successivamente ampliata quando venne acquistata dall'Opera Pia Casa di Lavoro e Patronato per i ciechi di guerra, con lo scopo di dare alloggio ai giovani ciechi e ipovedenti, reduci del fronte. I laboratori didattici e la presenza dei non vedenti è andata scemando con il tempo, considerando anche la conversione negli anni Settanta in edificio industriale di cartotecnica, cestinaggio e riproduzione su nastro magnetico; qui venivano incisi su cassetta racconti, novelle e libri di qualsiasi genere, commissionati da case editrici, come la Loescher, e musicali, come la Ricordi.

Il quartiere Maggiolina, quindi, nacque inizialmente con l'intenzione di risolvere l'emergenza abitativa del secondo dopoguerra, trasformandosi poi in un luogo peculiare all'interno della città di Milano e, con la costruzione di Piazzale Carbonari negli anni 60 e la sua saldatura all'interno del quartiere, un luogo vivo, ricco di elementi di una certa iconicità, partendo proprio dall'architettura. Sperimentalismo e tradizione si intrecciano all'interno dei luoghi, dove linguaggi differenti dialogano fra di loro nonostante le forti differenza, accomunati dalla volontà di progresso e innovazione, oltre che di comunità e supporto.

Piazzale Carbonari

Originariamente il Naviglio della Martesana e il fiume Seveso, fra i canali sotterranei da sempre rivelatosi come una presenza dal comportamento imprevedibile, erano due entità separate e distinte, ma caratterizzate da una forte interdipendenza che portavano ad esondazioni e straripamenti. Fu nel 1496 che i due corsi d'acqua vennero fatti intersecare, proprio in corrispondenza con la Cascina Maggiolina. Quando si decise nei secoli successivi di abbatterla e, negli anni venti di costruire il quartiere Maggiolina, i lavori di espansione della città di Milano in realtà erano già stati avviati. Era nel 1912, infatti, che venne rettificato il piano regolatore Pavia-Masera, del 1909, redatto dagli ingegneri Angelo Pavia e Giovanni Masera e si iniziarono a realizzare le prime opere di ampliamento della città. La costruzione di Piazzale Carbonari, risale, appunto, a questi anni. La collina che costituiva il piazzale doveva essere il punto di massima sopraelevazione, scavalcando soprattutto il tunnel della ferrovia della linea Milano-Monza, realizzato in quelli stessi anni. Quest'ultimo, infatti, permise la realizzazione del giardino Aldo Protti e Gregor Mendel, che costituiscono un parco lineare che si estende fino al Palazzo Lombardia. Il piazzale presenta una differenza di quota di cinque metri, a quota 130 m sul livello del mare nel punto di unione fra vile Marche e Viale Lunigiana, scendendo a 125 nel resto della piazza e della città; questo dislivellodà al piazzale la forma di una collinetta.

Il completamento dei lavori in Piazzale Carbonari ci fu nel 1961, quando vennero realizzati i quattro raccordi stradali di connessione fra la via omonima e Viale Lunigiana-Marche. La piazza infatti inizia ad assumere la sua forma definitiva proprio intorno agli anni Sessanta-Settanta, con la costruzione anche di importanti ed iconici edifici per la città di Milano: il condominio di Luigi Caccia Dominioni, affacciato direttamente sulla piazza, Casa Melandri, del 1957, all'angolo con il sottopassaggio del cavalcavia di Viale Lunigiana. Costruzione che continua tutt'ora, con la realizzazione della Torre Milano, ultimata nel 2022, che domina la piazza da via Stresa.

La peculiarità di Piazzale Carbonari è data anche dall'importanza che ha avuto nello sviluppo della città di Milano, iconicità dovuta anche alle architetture già citate che la circondano.

Il condominio in Piazza Carbonari 2 venne progettato e realizzato fra il 1960 e il 1962 dall'architetto Luigi Caccia Dominioni, con la volontà di realizzare un punto di riferimento all'interno dello skyline milanese, grazie alla sua presenza isolata. La volontà dell'architetto era, infatti, di realizzare un edificio che si rappresentasse la modernità all'interno di una parte della città che era ancora in fase d'espansione e necessitava

di punti di riferimento e simboli. Affermerà infatti *"è sembrato d'obbligo - dirà Caccia Dominioni - inserirsi sugli assi con la massa forte e solida, che seguisse l'andamento circolare della piazza con lo spigolo vivo ma senza sfaccettature o angolazioni arbitrarie. La perpendicolare al vialone era più importante e la casa, venendo dal centro, costituisce il fondale destro come un punto fermo."* (Dominioni, 1963)
A destinazione residenziale, l'edificio ha un impianto planimetrico rettangolare che si sviluppa su nove piani, e il suo volume ha un andamento irregolare; la struttura è realizzata in cemento armato, che offre alle planimetrie degli alloggi una libertà nella disposizione degli spazi e dei dispositivi. Le facciate sono trattate in maniera differente, con un'articolazione irregolare delle aperture, che risvoltano anche agli angoli dell'edificio, dato fondamentalmente dalle esigenze di illuminazione di ciascun alloggio. In particolare è singolare la collocazione di un bow-window sulla facciata ovest, che interrompe la complanarità dei fronti. Il rivestimento è realizzato in piastrelle di ceramica Piccinelli, che dà al volume un aspetto lucido nella sua continuità materica, dando al volume un aspetto compatto. L'ascensore di servizio è visibile a filo facciata grazie a dei profili sagomati delle fessure. La casa è immersa all'interno di un grande giardino che copre il triplo dell'area dell'edificio e il parcheggio privato del condominio è collocato nell'interrato, accessibile attraverso una rampa dalle forme sinuose.

Costruita fra nel 1957, casa Melandri è opera di uno dei più rappresentativi architetti milanesi contemporanei, Gio Ponti. L'edificio, un palazzo per uffici, è costituito da volumi che attraverso le differenze di materiali, la ceramica a diamante e le finiture in alluminio, compongono giochi in facciata di forte austerità e preziosità. L'atrio interno è caratterizzato dall'uso di elementi geometrici romboidali, dal forte colore giallo, che contrastano con l'esterno, con la scala di ingresso all'ascensore in ricco marmo rosso Levanto e il marmo di Carrara bianco del pavimento.

La Torre Milano è un edificio residenziale dalla natura ibrida su progetto dello studio Beretta e associati, ultimato nel 2022; è costituita da tre volumi principali, i primi due più bassi, sui due e tre piani, che dialogano e si connettono ai volumi degli edifici già esistenti, e la torre a totale contrasto. Con i suoi ottanta metri, si staglia prepotentemente nello skyline della città e ha come volontà la riqualificazione di una zona che presenta parecchi problemi di abbandono e degrado. Le aspettative legate alla castruzione dell'edificio sono infatti quelle di inserirsi in armonia con il patrimonio costruito esistente, riprendendo degli stilemi tipici dell'architettura milanese: "*un rigore estetico di matrice razionalista*" (Beretta, 2022) che passa anche attraverso i materiali. L'edificio

appare fornito di tutti i comfort: 105 appartamenti distribuiti su 23 piani, con un belvedere al 24esimo piano, aree comuni dotate di zona wellness, accessibile direttamente dall'ascensore condominiale, palestra e piscina con affaccio sul giardino, spazio di co-working con terrazzo, un'area riservabile per riunioni ed eventi , il parco giochi per bambini, l'area con calcetto e sala biliardo nella hall. Ogni appartamento ha in dotazione un apparato di domotica Inoltre, l'edificio ha come obiettivo un impatto ambientale pari a 0 con la collocazione di 190 pannelli fotovoltaici e una vasca da 150mila litri per la raccolta dell'acqua piovana a scopo di irrigazione.

"*Con Torre Milano inseriamo un tassello in più in quel puzzle di eccellenze che è l'ecosistema milanese, ormai sempre più attrattivo oltre i confini nazionali*." (Rusconi, 2022)

Torre Milano si erge con imponenza in un quartiere centrale e storico della città, offrendo spazi e servizi di alto livello. Tuttavia, nonostante rappresenti la natura ibrida e in costante cambiamento del quartiere, contrasta con l'atmosfera conviviale di quest'ultimo a causa della sua forte connotazione privata ed esclusiva. La presenza di questi oggetti architettonici imponenti tendono a creare disequilibri e scollamenti fra fasce sociali alte, medie e basse, recentemente insediate nel quartiere,accentuando le differenze sociali ed economiche fra diversi strati di popolazione, compromettendo l'originaria convivialità di quest'area.

Palazzina dell'acqua potabile Maggiolina

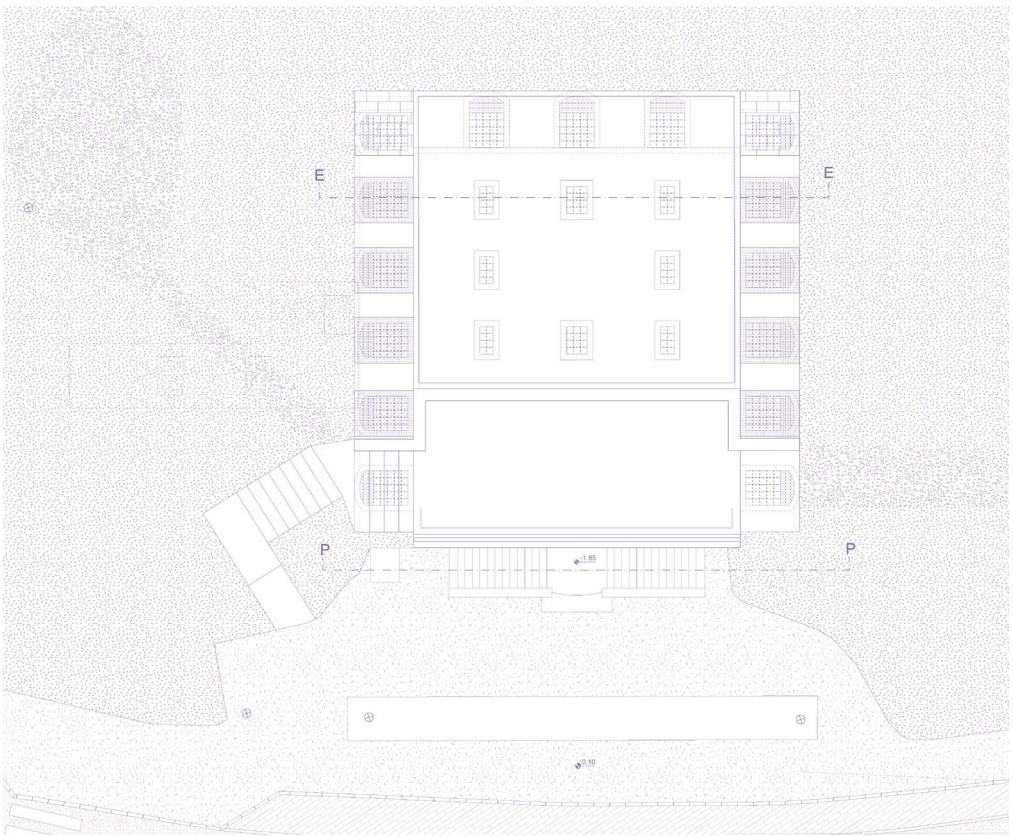
L'acqua è un elemento caratteristico della città di Milano: ovunque sono visibili canali che scorrono e danno fertilità al terreno, vie sulle quali la città ha da sempre basato la propria prosperità; lo aveva compreso bene Leonardo Da Vinci, che con il progetto del 1496 andava a potenziare questa fitta rete di fontanili e canali irrigui.

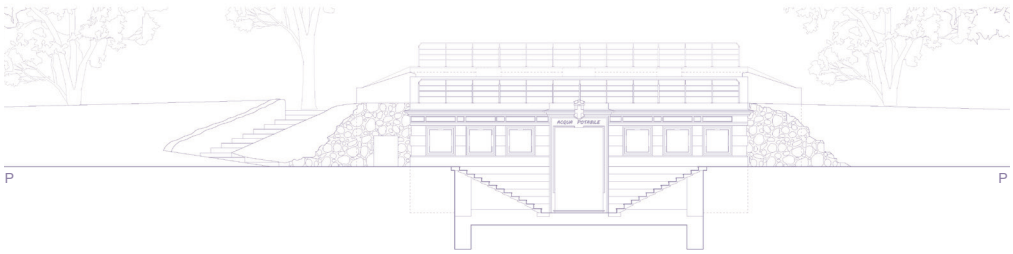
I fiumi che circondano Milano sono stati fatti convergere con il passare del tempo in una fitta rete sotterranea, costituendo una fonte di rifornimento di acqua potabile per usi civili, attraverso pozzi privati, e industriali-manifatturieri. La realizzazione del primo acquedotto pubblico della città di Milano risale al 1888: dovuto principalmente all'aumento degli abitanti e, di conseguenza, delle esigenze igieniche e di consumo, oltre che all'espansione edilizia della città, portarono le autorità ad un potenziamento del sistema di approvvigionamento pubblico. Vennero costruite, quindi, diverse strutture e edifici fuori terra, seminterrati o interrati, dove sono collocate le vasche di raccolta, i macchinari elettrici e idraulici, le apparecchiature di controllo e comando e gli impianti di trattamento.

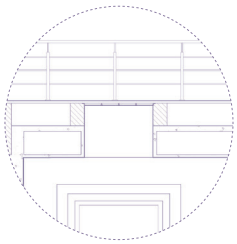
La palazzina dell'acqua potabile Maggiolina rappresenta una di queste nuove strutture,molte con l'idea di mimetizzarsi nel verde: costruita nel 1912, l'edificio ha una collocazione ipogea, affiorando in superficie solo attraverso una terrazza avente, a delimitarla, una balaustra in acciaio. Il trattamento della facciata nord-est ha una decorazione, seppur minima, caratteristica, rimandante agli edifici pubblici degli inizi del XX sec., con forature quadrate incorniciate e un finto bugnato liscio a partizione orizzontale e un portale architravato recante la scritta "ACQUA POTABILE", sovrastato dallo stemma del comune.

Internamente l'edificio è costituito da più parti, tutte interrate all'altezza di 2 metri, accessibili da una doppia scalinata: all'ingresso è presente un lungo corridoio, sulla quale si affacciano quattro stanze; tutto all'interno era destinato alla collocazione dei macchinari per il pompaggio dell'acqua. Alla fine del corridoio si trova una grande sala, quella principale, della quale è possibile trovare foto storiche dei dettagli dei rivestimenti, prima dello smantellamento e dell'abbandono della struttura. Un'offset degli ambienti precedentemente descritti, presenta diverse nicchie circolari, che seguono il ritmo delle aperture sulle pareti, e dà accesso ad un'ulteriore sala leggermente ribassata. Quest'ultima e la sala principale presentano diversi comignoli sul tetto, attualmente non visibili dall'esterno, probabilmente coperti dal terreno e da delle grate e piastre metalliche. Inoltre, a servizio dell'edificio, una porzione di tetto è praticabile dall'esterno, direttamente dai sentieri della piazza e una scalinata sulla sinistra.

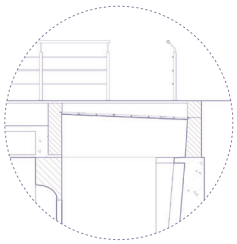
E
E


E
E
P
P
1.85
0.10

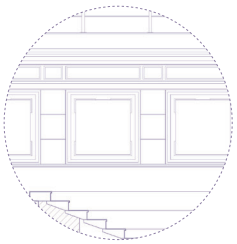

P
P
ACQUA POTABILE



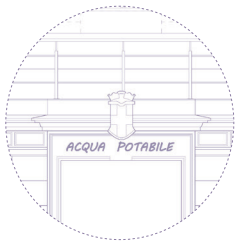
2. Lucernari interni e solaio in calcestruzzo
scala 1:20



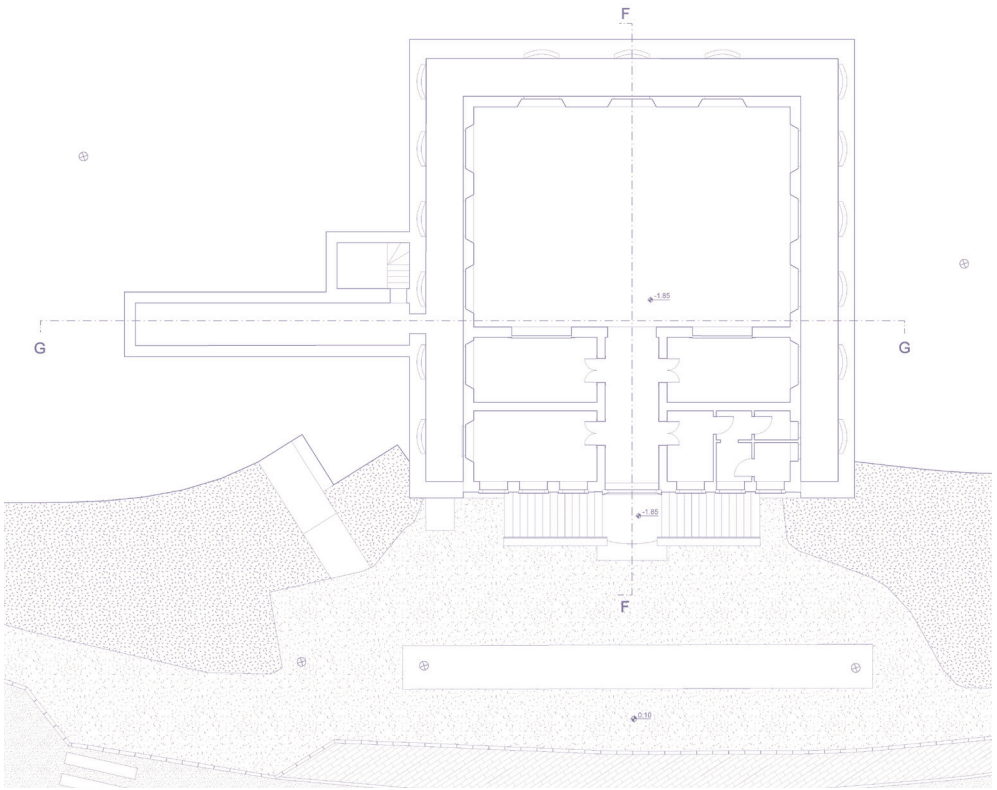
3. Lucernari esterni e tamponamenti in calcestruzzo
scala 1:20

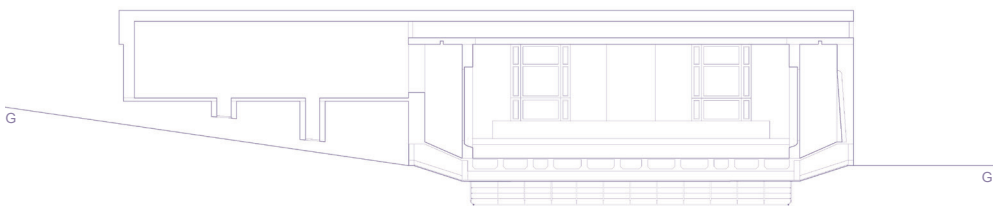


4. Decorazioni in facciata
scala 1:20



5. Elemento caratteristico di facciata
scala 1:20





ACQUA POTABILE

TEMPORARY ZAM 3.1
Regeneration Space
ACQUA POTABILE

Criticità e potenzialità

Piazzale Carbonari sta subendo da anni un processo di degrado e abbandono: nonostante nel 2010 siano stati realizzati ampi amrciapiedi e una nuova pista ciclabile, la piazza in sé è diventata da qualche anno un dormitorio a cielo aperto per senzatetto che hanno piazzato le proprie tende in mezzo al verde, fra gli alberi, e sotto ai cavalcavia di viale Lunigiana. La siccità inoltre ha fatto seccare molti alberi presenti sia all'interno del piazzale, che nelle sue prossimità, con alcune aiuole vuote, come conseguenza della rimozione di alcuni di essi, morti. Nono solo, la mancanza proprio di manutenzione e interesse nel curare le alberature, fa si che si alimenti la spirale di degrado in cui sta precipitando l'area.

In particolare, le aiuole e l'area circondante la palazzina dell'acqua potabile è diventata una discarica di spazzatura di ogni genere, sopra e sotto le panchine.

Con la sua chiusura del 2020, infatti, la palazzina stessa risulta totalmente degradata; il suo valore storico e le sue potenzialità per un eventuale riuso, sono totalmente inespressi, con piante che con la loro crescita la stanno a poco a poco nascondendo alla vista. L'edificio però sembra mantenere la propria identità, il suo volto, per quanto possa essere stato snaturato dall'abbandono. Però, degrado richiama altro degrado, e il quartiere soffre prevalentemente la mancanza di servizi e assistenza, con conseguenze non solo per chi occupa abusivamente la piazza, ma anche per chi abita nel quartiere che spesso si sente minacciato e ha paura di subire violenze. La mancanza di strutture nella zona che possano aiutare e accompagnare coloro che si trovano in strada, anzi, gli sgomberi continui non fanno altro che accrescere la preoccupazione e il malcontento della popolazione.

Significativa, però, è stata l'esperienza delle occupazioni della palazzina dell'acqua potabile: la prima del 2006 ad opera di un collettivo aveva portato il comune a chiudere l'edificio, ma quest'ultimo è stato nuovamente occupato nel 2013 dal Collettivo Zam. Quest'ultimo, attivo nelle proteste sulle politiche abitative della città, ha occupato lo stabile con lo scopo di svolgere in 3 giorni il Forum dell'Autogestione. Non solo, l'occupazione aveva anche come scopo organizzare delle serate underground, molto partecipat, con il titolo "Regeneration Space", spazi da rigenerare. Il ridare vita a luoghi della realtà sotterranea e marginale milanese è uno degli obiettivi dei centri sociali milanesi, in linea con realtà sperimentale della zona del nord-est milanese. L'edificio è stato definitivamente chiuso nel 2020 anche a causa dell'intervento politico stigmatizzante della Regione Lombardia, dopo l'ennesima occupazione. Attualmente, quindi, l'edificio esprime parecchie potenzialità inespresse, dove può essere attuata una riqualificazione che attinge dalle realtà underground della scena milanese.

C.O.N
COLLETTIVI

ARCIgay

"*F.U.O.R.I.! Il grande risveglio degli omosessuali*".

Era il 1972 quando uscì il primo numero della rivista omonima del Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano, a Torino, ad opera di Angelo Pezzana. Erano gli anni durante i quali il movimento italiano per i diritti delle persone omosessuali aveva iniziato a prendere coscienza e consapevolezza unitaria nel configurarsi come forza di opposizione e lotta. Nello stesso anno, si organizzò infatti la prima manifestazione pubblica a Sanremo, con il fine di opporsi al Congresso di Psichiatria sulle devianze sessuali; fu il primo esempio di opposizione da parte di una folla rumorosa e fiera.

"*è cominciato – è toccato a tanti prima di noi, ebrei, neri (ricordate?), ora tocca a noi. Ed il risveglio sarà immediato, contagioso, bellissimo*".

A Milano, la scrittrice e traduttrice Fernanda Pivano fu una delle fondatrici del Movimento e una delle prime intellettuali a schierarsi e a collaborare con le prime pubblicazioni sulla rivista FUORI; in particolare fu nell'introduzione del libro "Jukeboxe all'idrogeno" di Allen Ginseberg a capire e rivelare quanto fosse rilevante e importante la nuova onda plurale, variopinta e democratica proveniente dagli Stati Uniti, figlia del dissenso postmodernista propagatasi con i moti di Stonewall, nel 1969. Alcuni fra gli intellettuali italiani, quindi, iniziarono una militanza culturale e politica, attraverso la fondazione di movimenti e partecipazioni a manifestazioni che, affiancando i già esistenti collettivi femministi, portavano autocoscienza, lotta politica e avanguardia culturale fra le strade della città. Spalleggiati dal Partito Radicale, Mario Mieli e Corrado Levi, furono fra i fondatori, nel 1974, dei COM, i Collettivi Omosessuali Milanesi, che, cavalcando l'onda delle battaglie, fecero sentire la propria voce anche in bollettini, come Lambda (1979), trasmissioni radiofoniche, come L'altro Martedì di Radio Popolare (1980), giornali di contro-cultura come Re Nudo (1976) e occupazioni, come quella delle case di via Morigi 8 (1977). Nell'estate del 1979 ci fu una delle ultime azioni militanti di protesta da parte del Movimento Transessuale Italiano al Lido di Piazzale Lotto, guidata alla donna transgender Pina Bonanno.

Fu però solo durante gli anni Ottanta che l'azione di lotta si trasformò nell'esigenza di avere degli spazi assegnati direttamente dal Comune, ricercando una legittimità nella propria presenza all'interno dell città, un riconoscimento politico della propria identità. Gli obiettivi erano quelli di ospitare serate teatrali e cinematografiche, spazi per ospitare raccolte di testi e pubblicazioni legate alla comunità, oltre che occasioni

di confronto e scambio. Nel 1985 il comune concesse l'affitto in via Torricelli, dove le associazioni CIG e Arcigay MIlano iniziarono un lavoro di collaborazione e attività di sostegno individuale e collettiva, di progetti, attività, istanze e servizi, grazie alle numerose persone volontarie; servizi che si intensificarono nei decenni successivi, con l'epidemia di HIV e AIDS.
All'inizio del nuovo secolo fu proprio la città di Milano, grazie alla presenza attiva delle associazioni sul territorio e una politica e un'amministrazione alleata che concedette il patrocinio, nel 2001, ad ospitare il primo Pride nazionale, dopo il World Pride a Roma del 2000. Il Milano Pride è tutt'ora una delle manifestazioni più partecipate di tutta Italia che si estende oltre i confini della parata ospitando eventi itineranti e non per tutta la città durante la Pride Week. La rete nazionale, europea e internazionale di alleanze con istituzioni, partiti e sindacati si è andata sempre più intensificando e stratificando nella realizzazione di progetti di formazione, scambio e rivendicazione politica, tutelando la diversità, l'inclusività e l'egualitarismo dei diritti.

Milano ha tutte le carte in regola per essere un laboratorio di sperimentazione per la creazione di nuove possibilità aggregative, di integrazione e progresso. Esempi virtuosi internazionali come New York mostrano come a volte si riesca a trasformare zone degradate in melting pot di culture ed esperienze. Questa pluralità e commistione culturale è visibile per strada, in ogni parte della città, perché piccole realtà che prima erano nascoste, periferiche, mascherate ed emarginate hanno progressivamente smesso di nascondersi, creando bar gay, strade gay, quartieri gay, fino a rendere l'ineìtera città un esempio di integrazione e convivenza civile fra orientamenti, etnie, provenienze e direzioni diverse. A Milano le zone che hanno vissuto questo cambiamento si sviluppano fra la zona di Stazione Centrale, Porta Venezia e NoLo.
La prima strada a dichiararsi "gay street" fu via Sammartini nel 1993, dove locali, bar, ristoranti, club, saune aprirono con un'impronta specifica friendly nei confronti della comunità LGBTQIA+. Nel 2015 venne riqualificato, allargando i marciapiedi e potenziando l'illuminazione stradale, con l'intento di renderla il polo principale per la comunità; l'idea però non decollò. È Porta Venezia, in Corso Buenos Aires, a partire dai primi anni 2000 però, a partire dalle esperienze dell'Elephant di via Melzo e dei locali gestiti dalle comunità etiope ed eritrea, a diventare a poco a poco, grazie all'apertura successiva di parecchi locali glam, un punto di riferimento per la comunità LGBTQIA+ di Milano. Dal Red al Rainbow Club, il Rainbow District di Milano che comprende le vie dell'Ex Lazzaretto, fra le quali spicca Via Lecco, è ad oggi uno dei punti di riferimento della movida milanese.

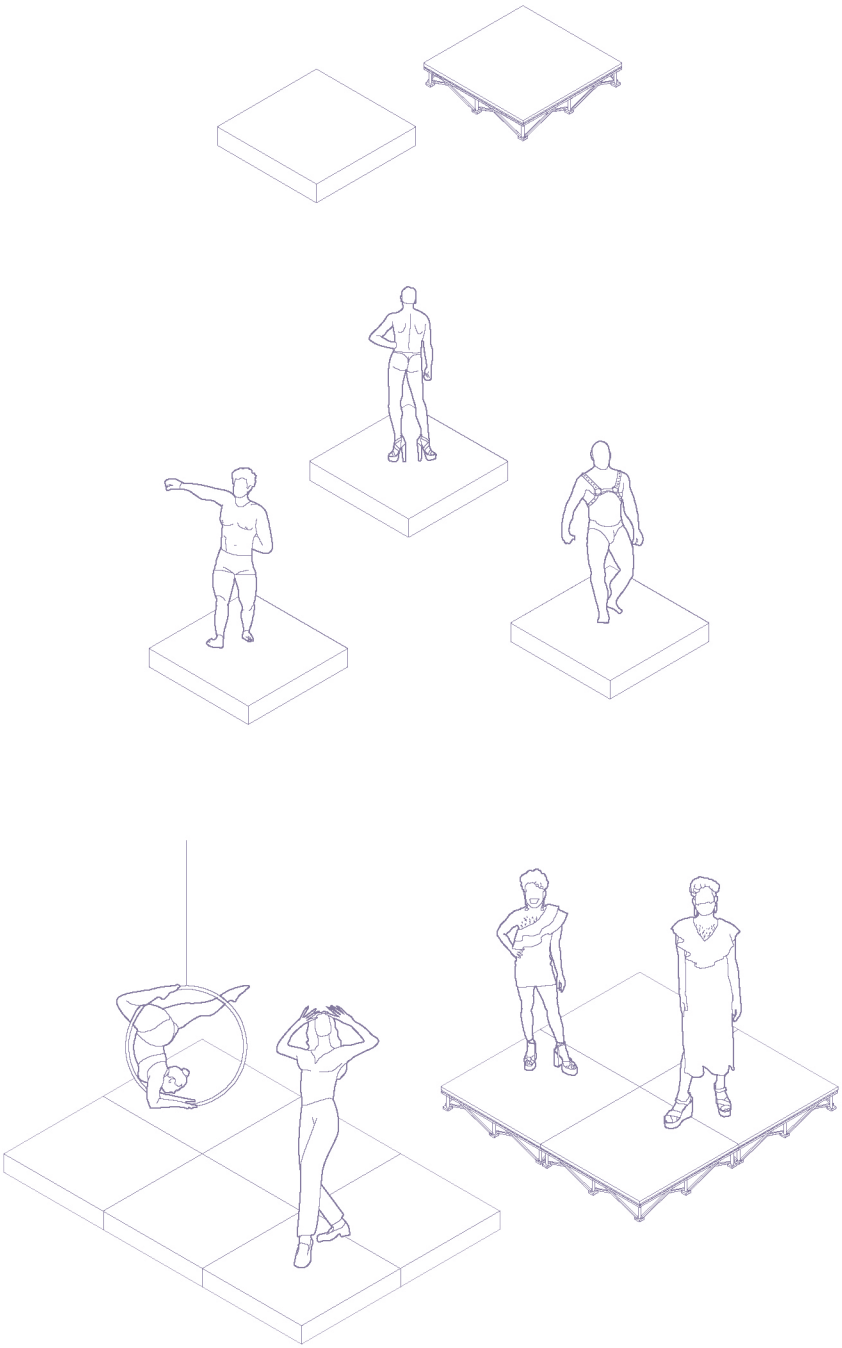
COCKTAIL - MENU

Appena più a Nord di Loreto si trova un quartiere compreso tra via Padova, viale Monza, viale Brianza e la ferrovia, dove microcriminalità, degrado e tensioni sociali date dal melting pot di comunità latinoamericane, orientali e nordafricane lo hanno da sempre fatto vivere in condizioni di emarginazione. Dal 2019, però, la presenza di giovani in cerca di una sistemazione a basso costo, che iniziarono a riunirsi in collettivi e associazioni, e a trasformare il volto del quartiere, ribattezzandolo NoLo, lo trasformarono in un quartiere di condivisione, integrazione e solidarietà, rendendolo vivo e identitario, più popolare. Trasformarono l'incontro culturale in opportunità di incontro e scambio, non scontro e sfiducia. Il Laboum all'Arizona 2000, dove il dressing si mescola ad un'atmosfera da balera, il cocktail bar di Gianni, dallo stile anni '80 con pareti rosa, fenicotteri, led e glittering ball che comunicano nello stesso tempo svago, divertimento ma anche senso di casa e comunità. È cosi che NoLo è un quartiere accogliente e rappresenta una perla all'interno della città di Milano.

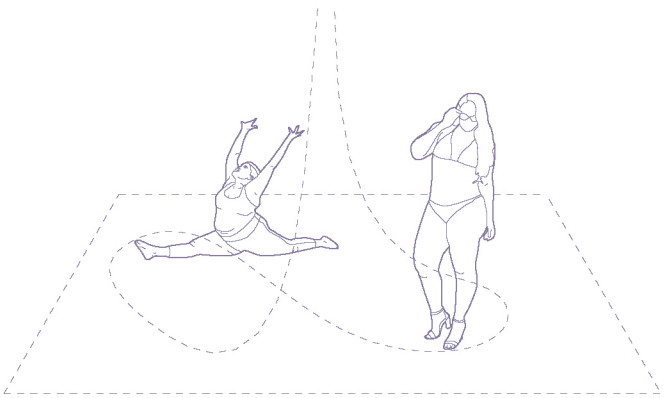
L'anima dei quartieri che si sviluppano nella zona nord-est di Milano sono la diversità culturale, la multietnicità, dove gli spazi sono colorati e brulicanti di artisti, designer, musicisti, studenti ma anche sarti, macellai, panettieri, kebapperie, che condividono e vivono i quartieri di Stazione Centrale, Porta Venezia e NoLo. Sembra come se l'area di Maggiolina, nonostante la sua posizione e la sua storia, sia stata tagliata fuori da quest'ondata di modernizzazione e riqualificazione, anche informale. È da queste premesse che si colloca il progetto di riqualificazione di Piazzale Carbonari: è una ricerca di nuove connessioni con la città e le sue esperienze, le sue novità con un'attitudine sperimentale architettonica e urbanistica. Creando uno spazio pubblico di incontro e scambio e fornendo un'ipotesi di riqualificazione per l'edificio dell'acqua potabile Maggiolina, vuole essere un progetto conservativo, ma nello stesso costruttivo di nuove possibilità e occasioni, partendo dalla sua natura underground.

Nel cuore pulsante della metropoli, il progetto urbano che abbiamo concepito e realizzato si distingue come una manifestazione vivida e dinamica del mondo underground. Attraverso una miriade di elementi e funzioni, questo spazio si erge come un palcoscenico vibrante, una passerella per l'espressione e un epicentro per l'innovazione sociale. La performance è il fulcro intorno al quale ruota l'intero progetto. Il palco, la passerella, la pista e la pedana diventano le quinte su cui si esibiscono artisti, attivisti e innovatori, trasformando lo spazio urbano in un teatro vivente di creatività e protesta.

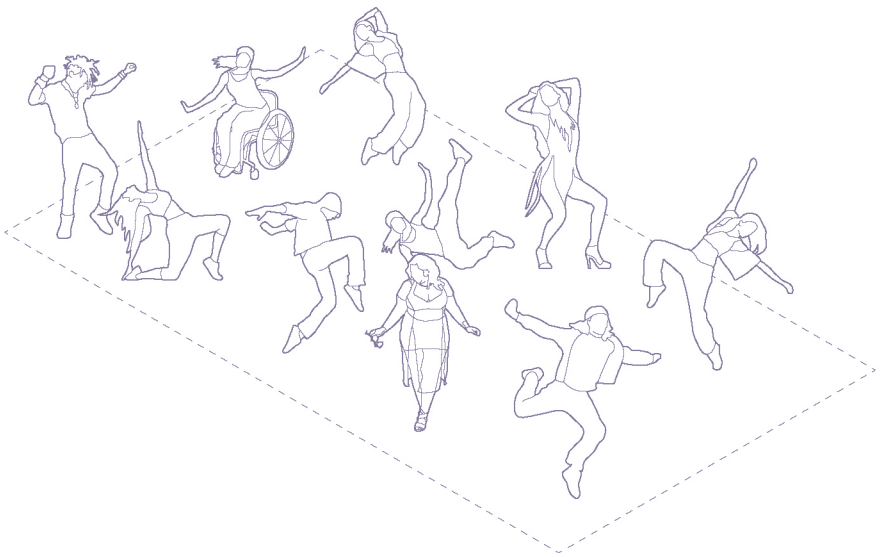
Il progetto si distingue, inoltre, per la sua capacità di adattarsi e trasformarsi nel tempo. Gli spazi conferenza, i laboratori/studi e gli shop temporanei si rinnovano costantemente, offrendo sempre nuove esperienze e opportunità per la partecipazione attiva e l'apprendimento. Le vetrine dedicate ad attività come attivismo, workshop e spazi espositivi fungono da punti focali per la creatività e l'innovazione. Qui, gli artisti emergenti trovano un pubblico pronto ad accogliere le loro visioni audaci, mentre gli attivisti trovano un'arena per diffondere consapevolezza e mobilitare le masse. Animate da attività come workshop, showroom e shop temporanei, offrono uno sguardo privilegiato sul fervore culturale e sociale che permea il mondo underground. Gli spazi conferenza, i laboratori/studi e gli shop temporanei si rinnovano costantemente, offrendo sempre nuove esperienze e opportunità per la partecipazione attiva e l'apprendimento.



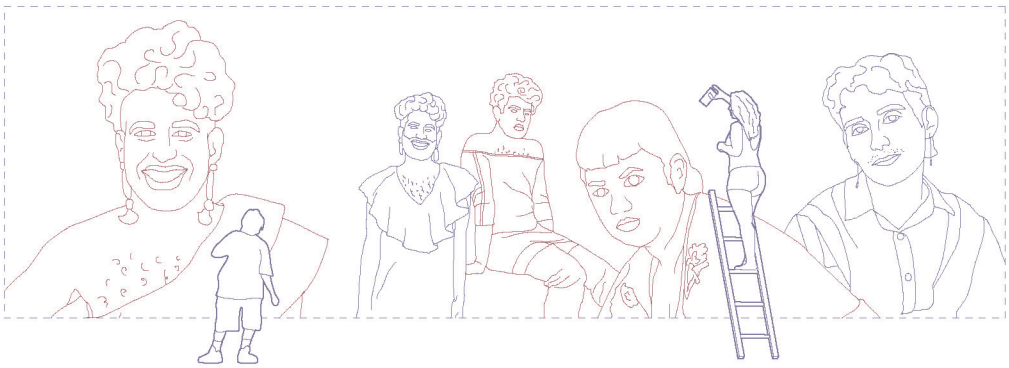
PEDANA E PALCO



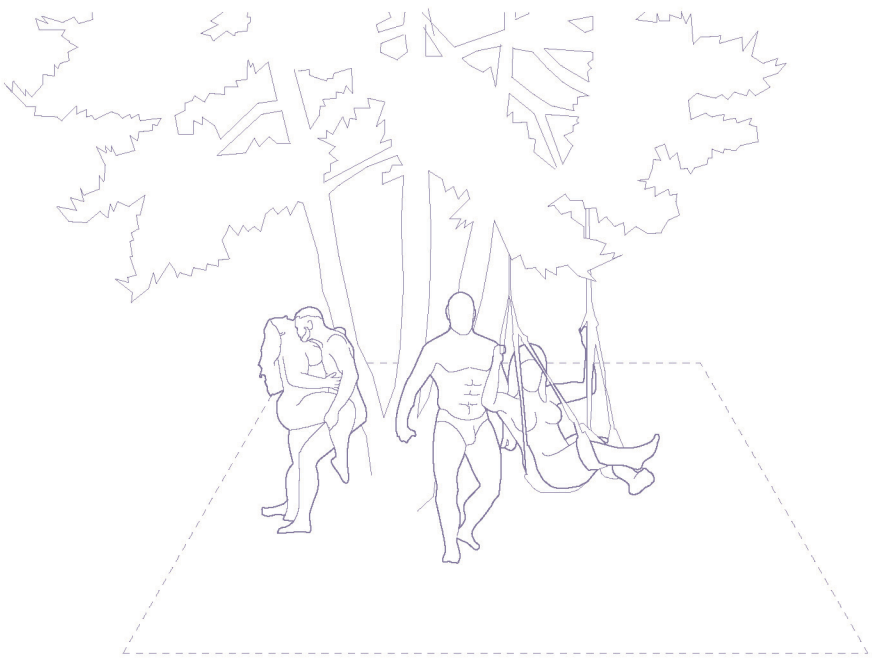
PASSERELLA



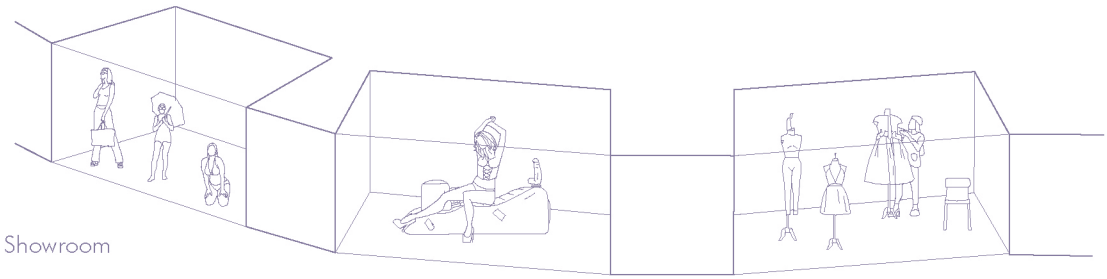
PISTA



MURALES



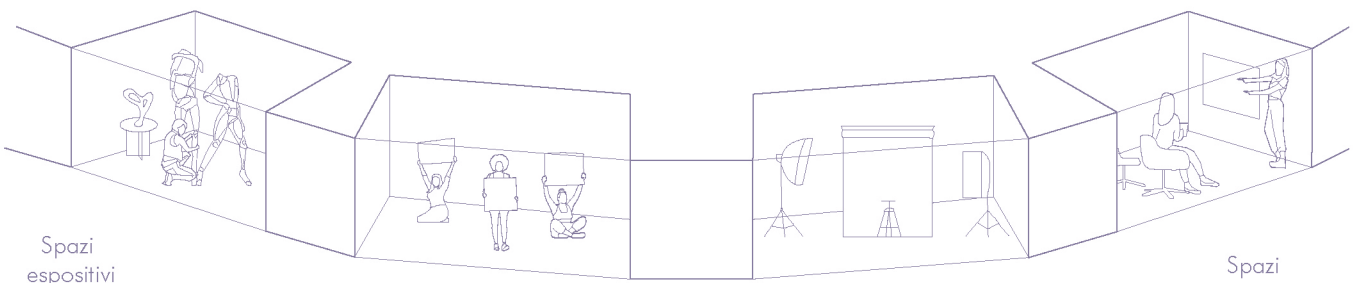
CRUISING



Showroom

Shop temporanei

Workshop



Spazi
espositivi

Spazi
per attivismo

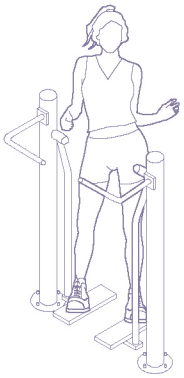
Laboratori/studi

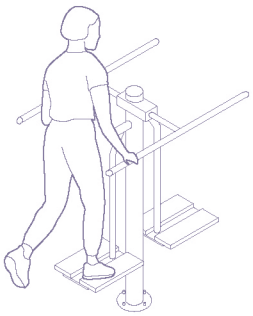
Spazi
conferenza

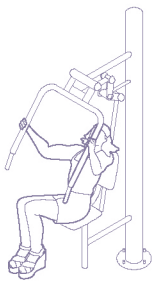
VETRINE

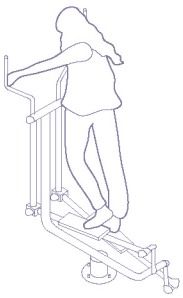
La performance, lo sport e le attrezzature urbane si fondono armoniosamente per dare vita a un ambiente unico e inclusivo. Lo sport, con le sue attrezzature e playground dedicati, aggiunge un altro strato di vitalità e inclusione. I bambini trovano qui un luogo sicuro per giocare e crescere, mentre gli sport underground offrono un'alternativa radicale agli schemi convenzionali, promuovendo la diversità e la libera espressione corporea. Lo sport, nel contesto di questo progetto urbano, assume un ruolo fondamentale nell'incoraggiare la partecipazione attiva e la coesione sociale. Le attrezzature sportive, accuratamente selezionate per rappresentare la diversità e l'inclusività, offrono opportunità di esercizio e divertimento per persone di tutte le età e livelli di abilità. Dai campi da basket alle pareti per l'arrampicata, passando per le piste per il parkour e i campi per il calcio a 5, ogni spazio è progettato per promuovere la sana competizione e il senso di appartenenza.

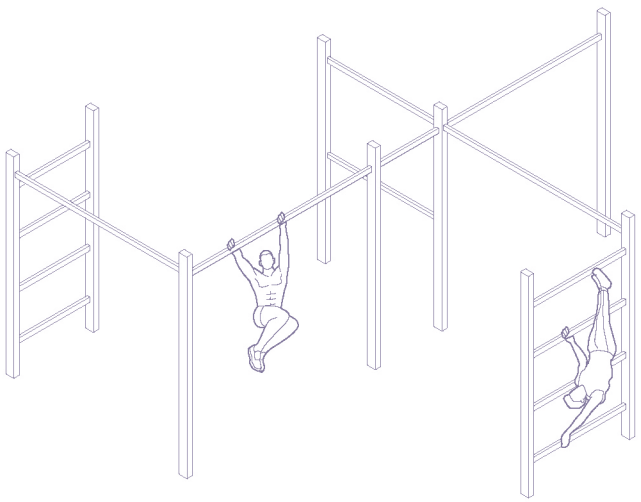
Inoltre, le attività sportive underground, spesso trascurate o misconosciute, trovano qui un luogo di celebrazione e valorizzazione. Discipline alternative come il roller derby, il bike polo e l'urban dance hanno la possibilità di emergere dall'ombra e guadagnare visibilità, contribuendo così a espandere il concetto stesso di sport e a sfidare gli stereotipi dominanti. I playground per bambini, integrati in modo organico all'interno dello spazio urbano, rappresentano un'altra componente essenziale del progetto. Questi spazi sicuri e stimolanti offrono ai più piccoli l'opportunità di esplorare, interagire e imparare, promuovendo lo sviluppo motorio, cognitivo e sociale. Inoltre, la presenza di giochi e strutture ispirate all'immaginazione stimola la creatività e l'autonomia dei bambini, trasformando lo spazio pubblico in un ambiente accogliente e inclusivo per le famiglie.



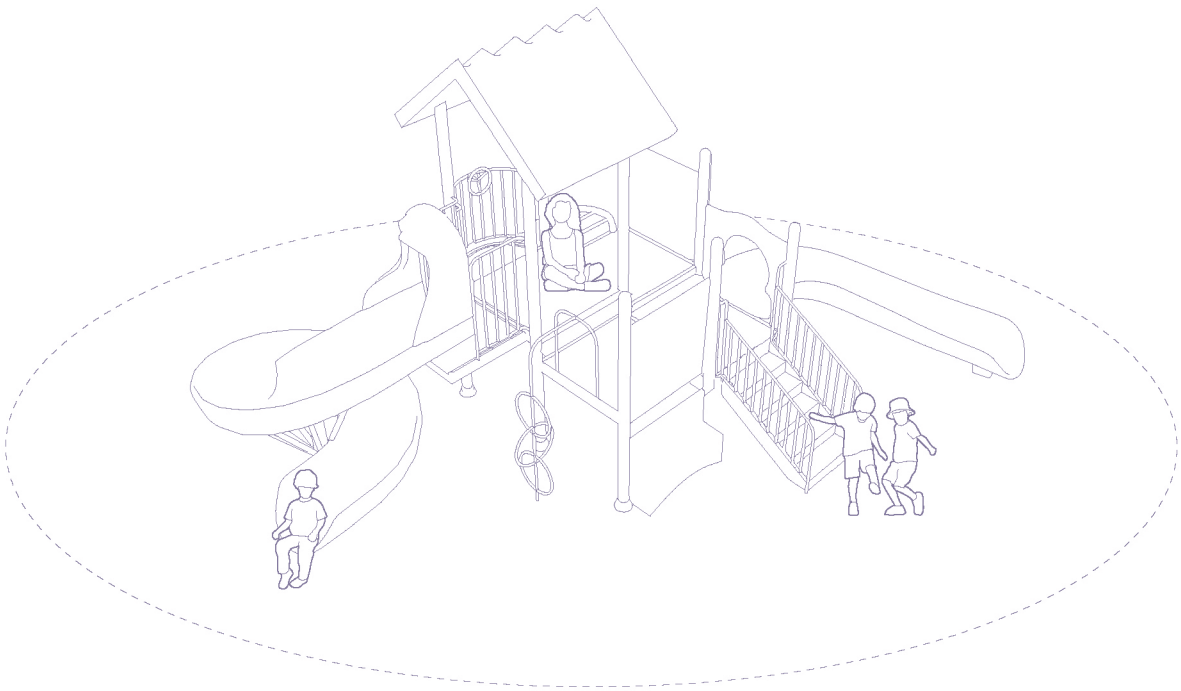




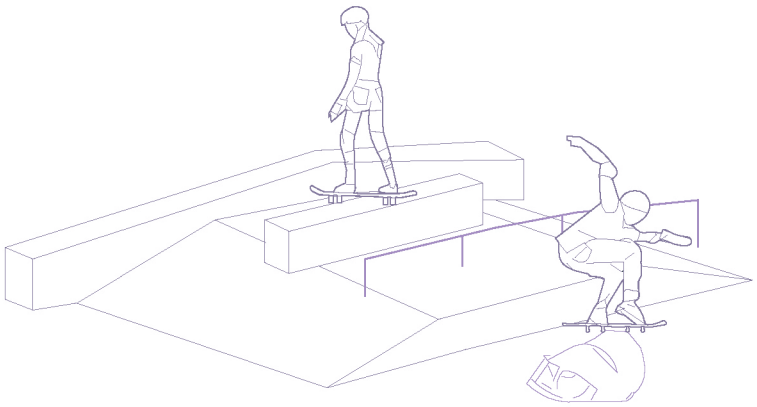




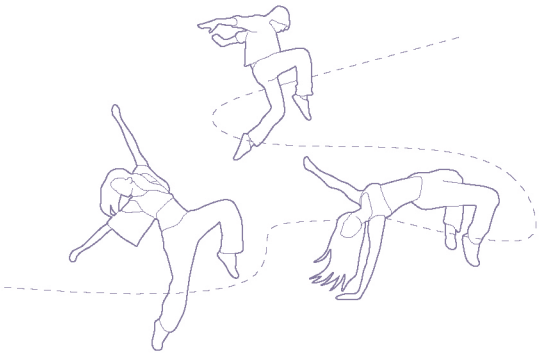
ATTREZZATURE SPORTIVE



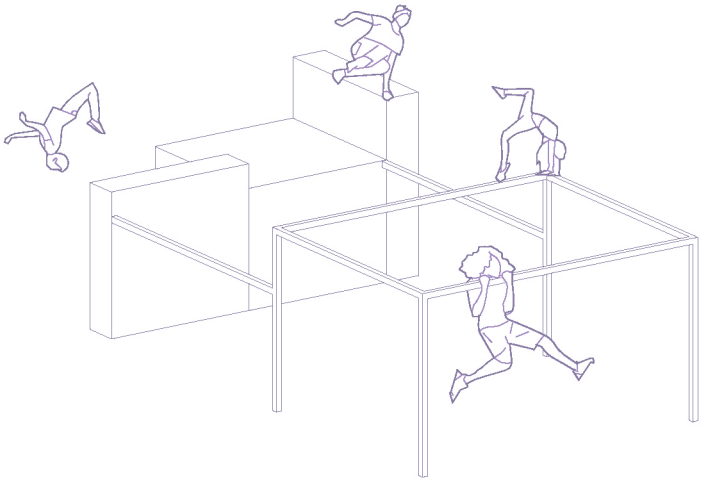
PLAYGROUND



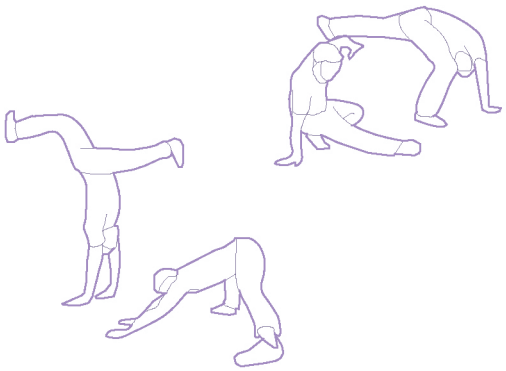
Skating



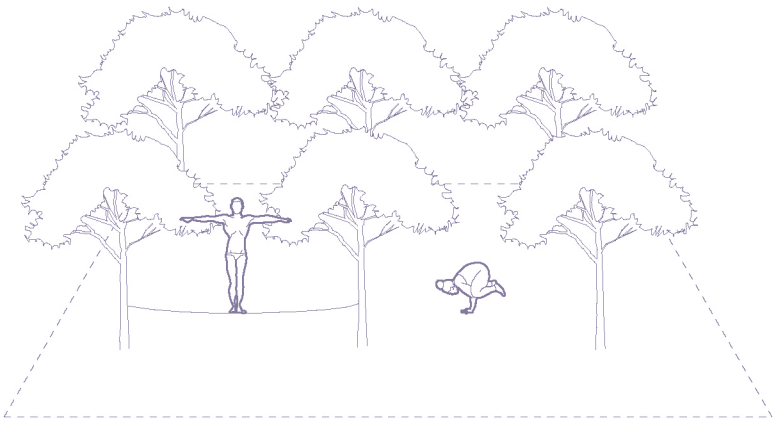
Danza hip hop



Parkour



Capoeira e altre arti marziali

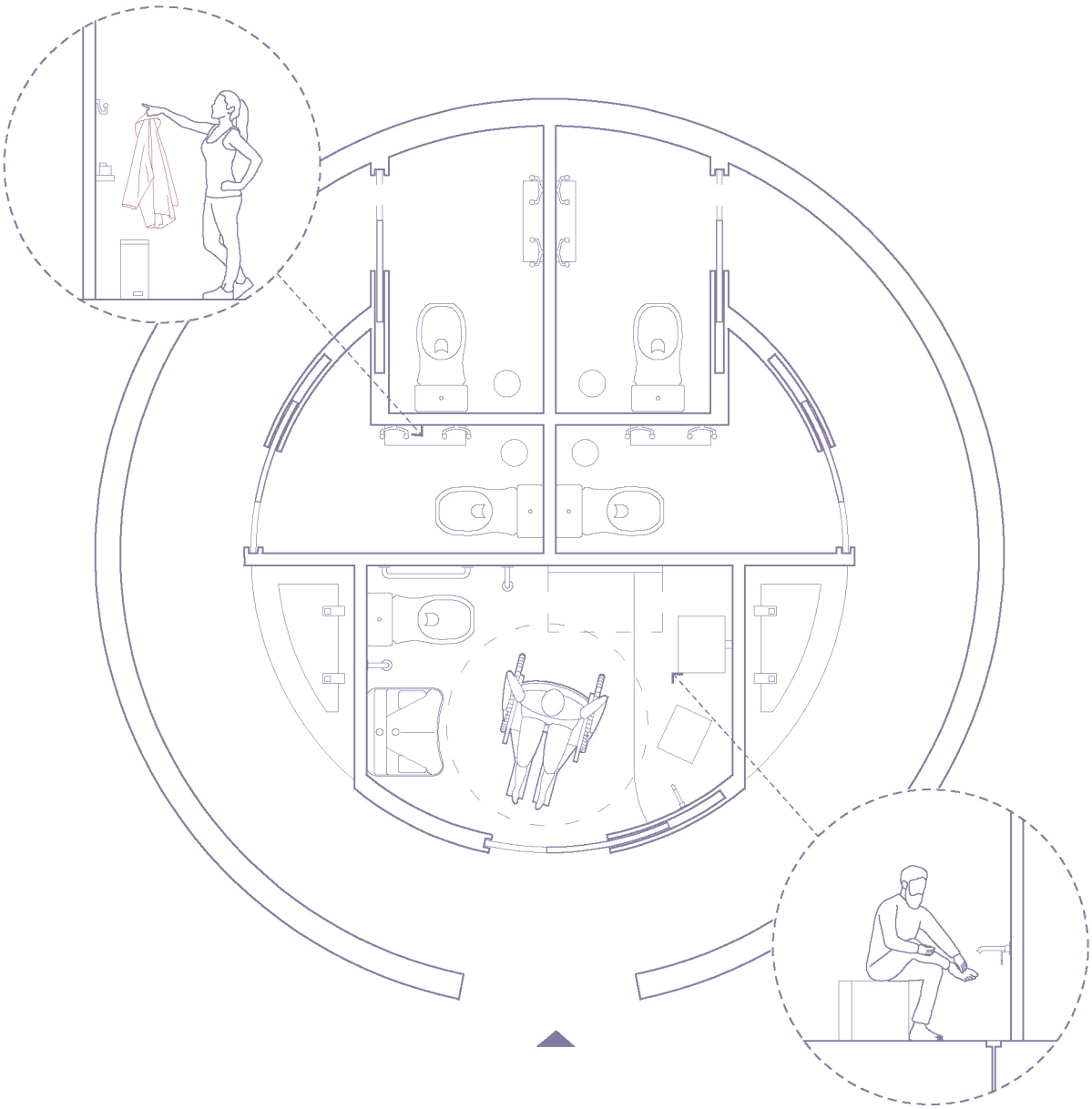


Arti circensi

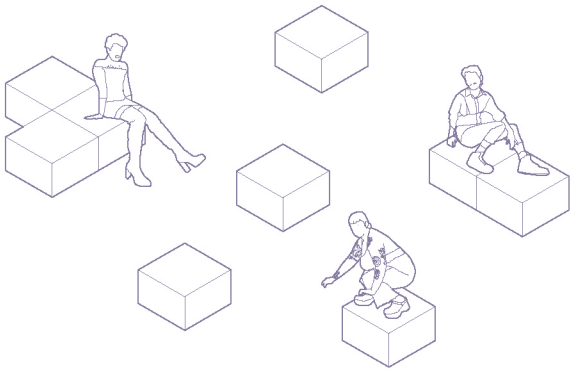
Yoga e acroyoga

Le attrezzature urbane, dalla luce stradale ai bagni pubblici, si trasformano in elementi di connessione e condivisione. Le pensiline si trasformano in veri e propri centri sociali, ospitando eventi come mercatini dell'usato e incontri culturali. Questi spazi non solo offrono opportunità di acquisto e intrattenimento, ma fungono anche da luoghi di incontro informale, dove le persone possono connettersi e condividere interessi comuni. Le sedute cubiche, disposte strategicamente lungo le strade, diventano luoghi di riflessione e dialogo, dove le persone possono incontrarsi per discutere di questioni sociali, politiche o semplicemente per condividere pensieri e emozioni. Questi elementi urbani creano un senso di appartenenza e solidarietà, trasformando lo spazio pubblico in un luogo accogliente e inclusivo per tutta la comunità.

Inoltre, il progetto si distingue per la presenza di elementi distintivi come i murales, che decorano le pareti urbane con arte e messaggi di ribellione e speranza. Queste opere d'arte urbana non solo abbelliscono lo spazio, ma lo trasformano in un manifesto visivo per il cambiamento e la resistenza. Le attrezzature urbane, solitamente considerate semplici elementi pratici, assumono una nuova vita in questo contesto, trasformandosi in catalizzatori di socialità e inclusione. La luce stradale non solo illumina le strade, ma crea anche un'atmosfera accogliente e sicura che invita le persone a esplorare lo spazio pubblico anche dopo il tramonto. I bagni pubblici non sono solo luoghi per soddisfare le necessità fisiologiche, ma diventano punti di incontro e scambio di informazioni, dove le persone possono condividere esperienze e costruire relazioni informali.

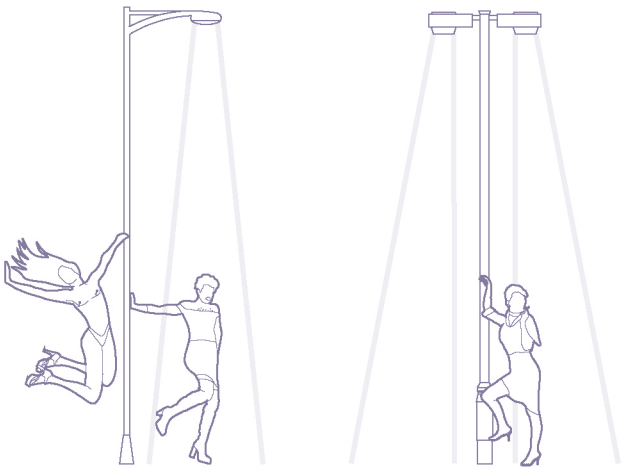


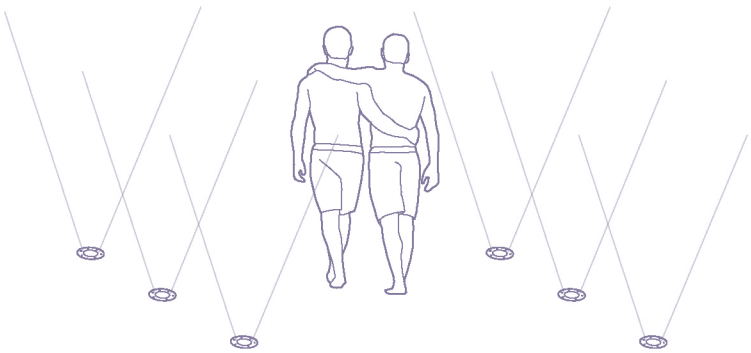
BAGNI PUBBLICI



MURALES

MERCATINO DELL'USATO E ALTRI EVENTI





ILLUMINAZIONE

Piazzale Carbonari, in origine concepito come un incrocio stradale e snodo di scambio automobilistico, ha subito nel corso degli anni una metamorfosi sociale e culturale, riflettendo le dinamiche mutevoli della città di Milano. Il quartiere Maggiolina, con le sue architetture eterogenee e le sue radici storiche, si erge come un punto di riferimento per la diversità e l'identità urbana. Parallelamente, la scena queer di Milano, ricca di movimenti artistici, attivismo e innovazione, ha contribuito a plasmare l'identità urbana della città, offrendo uno spazio di espressione e di resistenza per comunità marginalizzate.

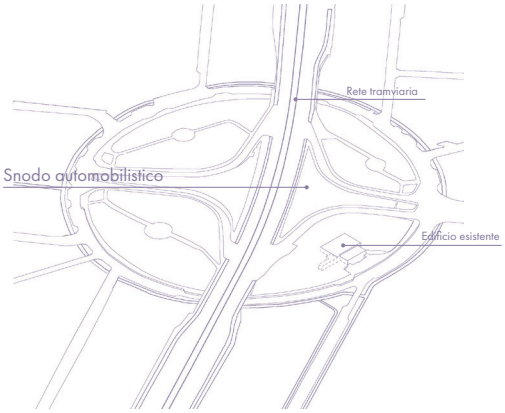
Il progetto urbano proposto si propone di trasformare radicalmente il piazzale, passando da uno spazio dominato dal traffico automobilistico a un'oasi verde e comunitaria. L'idea di concept si focalizza sulla creazione di uno spazio di parco nella parte superiore del piazzale, che funge da punto di connessione tra diverse realtà urbane. In particolare, si prevede la creazione di uno spazio sotterraneo, distinto, ma interconnesso con il resto del quartiere, dove emergono le funzioni underground, rappresentando un'area di libera espressione e innovazione sociale. Qui, le comunità LGBTQIA+ e altri gruppi marginalizzati possono trovare un rifugio per esprimere liberamente la propria identità e le proprie idee, senza paura di discriminazioni o pregiudizi.

Il fulcro di questo progetto, inoltre, è rappresentato dall'edificio dell'acqua potabile Maggiolina, una struttura dalle condizioni pessime che si propone di essere trasformata in un centro comunitario e club di incontri, sia diurni che notturni. La palazzina, però risulta totalmente degradata; il suo valore storico e le sue potenzialità per un eventuale riuso, sono totalmente inespressi, con piante che con la loro crescita la stanno a poco a poco nascondendo alla vista. L'edificio però sembra mantenere la propria identità, il suo volto, per quanto possa essere stato snaturato dall'abbandono. Però, degrado richiama altro degrado, e il quartiere soffre prevalentemente la mancanza di servizi e assistenza, con conseguenze non solo per chi occupa abusivamente la piazza, ma anche per chi abita nel quartiere che spesso si sente minacciato e ha paura di subire violenze. La mancanza di strutture nella zona che possano aiutare e accompagnare coloro che si trovano in strada, anzi, gli sgomberi continui non fanno altro che accrescere la preoccupazione e il malcontento della popolazione.

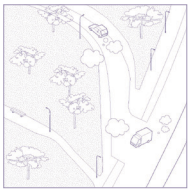
Significativa, però, è stata l'esperienza delle occupazioni della palazzina dell'acqua potabile: la prima del 2006 ad opera di un collettivo aveva portato il comune a chiudere l'edificio, ma quest'ultimo è stato nuovamente occupato nel 2013 dal Collettivo Zam. Quest'ultimo, attivo nelle proteste sulle politiche abitative della città, ha occupato lo stabile con lo scopo di svolgere in 3 giorni il Forum dell'Autogestione. Non solo, l'occupazione aveva anche come scopo organizzare delle serate underground, molto partecipate, con il titolo "Regeneration Space", spazi da rigenerare. Il ridare vita a luoghi della realtà sotterranea e marginale milanese è uno degli obiettivi dei centri sociali milanesi, in linea con realtà sperimentale della zona del nord-est milanese. LAttualmente, quindi, l'edificio esprime parecchie potenzialità inespresse, dove può essere attuata una riqualificazione che attinge dalle realtà underground della scena milanese.

Questo edificio, oltre a offrire spazi per attività comunitarie, diventa il cuore pulsante del mondo underground, offrendo un palcoscenico vibrante e un epicentro per l'innovazione sociale. Il progetto si distingue per la sua capacità di trasformare uno spazio pubblico in un luogo di incontro, espressione e innovazione. Attraverso una combinazione di elementi architettonici e sociali, si propone di rinnovare l'identità urbana della città, offrendo uno spazio inclusivo e dinamico per tutte le comunità che si riuniscono al suo interno.

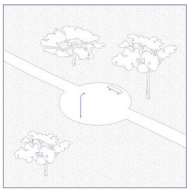
Criticità



Ambiguità spaziale urbana

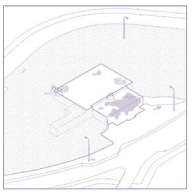


Traffico automobilistico

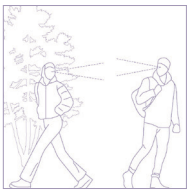


Mancanza di funzioni pubbliche

Insediamenti informali di senza-tetto

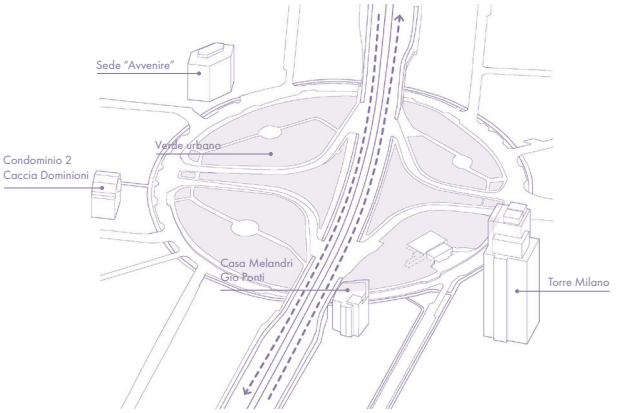


Abbandono e degrado



Poca sicurezza

Potenzialità



Punto nevralgico

Ampio spazio verde esistente

Connessione con la città

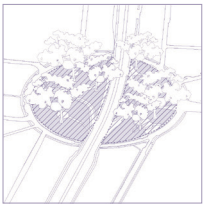
Qualità architettonica

Riappropriazione dello spazio

Mondo sotterraneo nascosto

Strategie progettuali

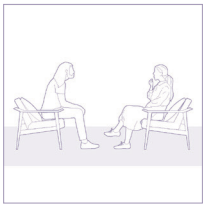
Creazione di un nuovo polo cittadino



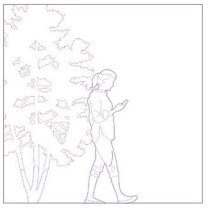
Potenziamento del verde

Aumento funzioni pubbliche

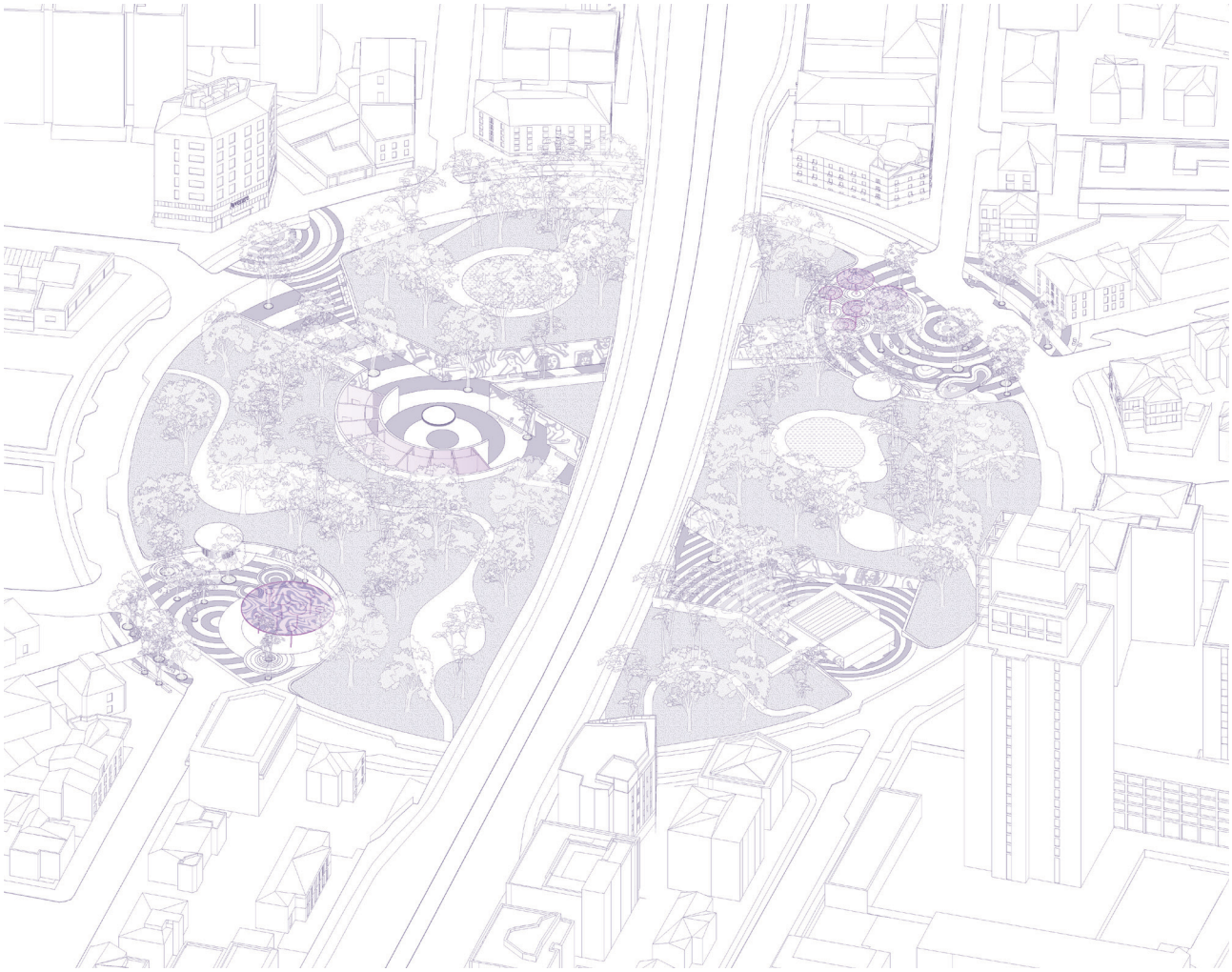
Nuove opportunità aggregative

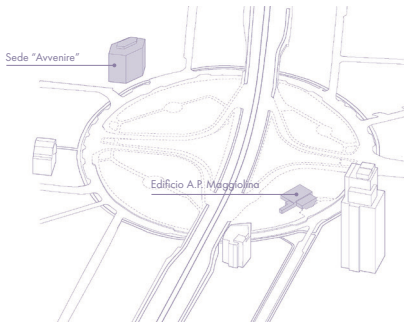


Assistenza sociale

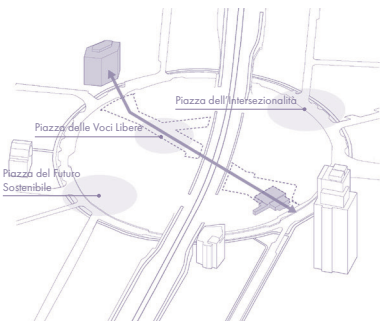


Aumento della sicurezza

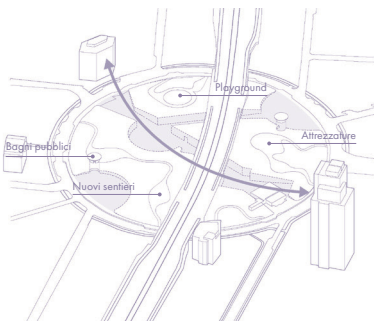




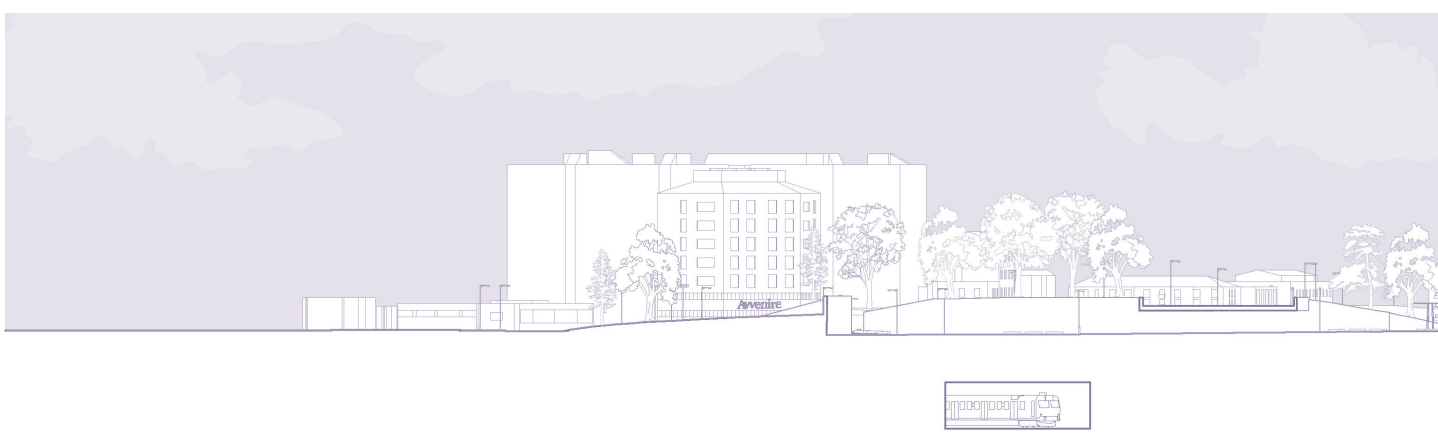
1. Individuazione dei poli principali



2. Attivazione di un nuovo asse e delle piazze annesse

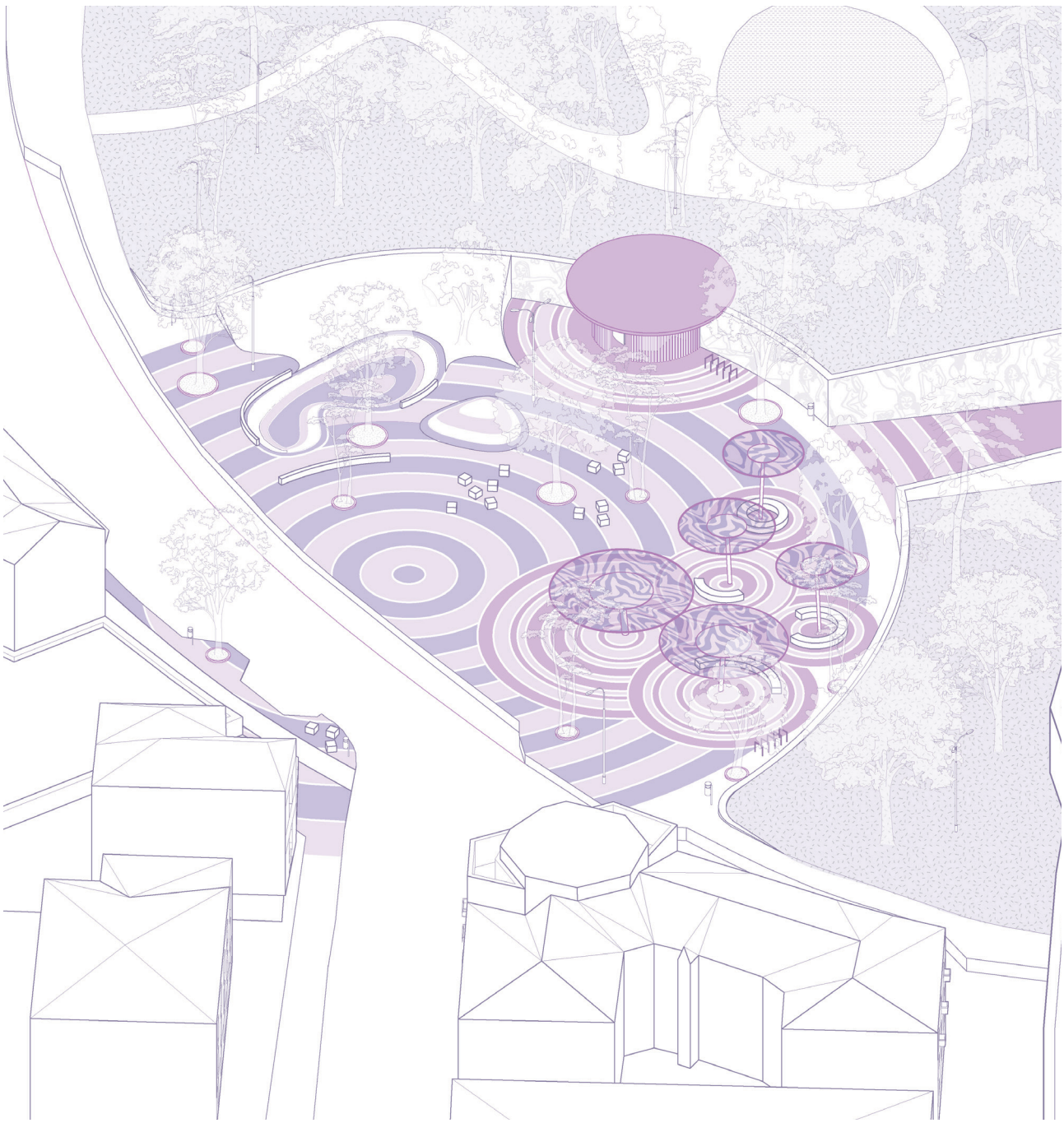


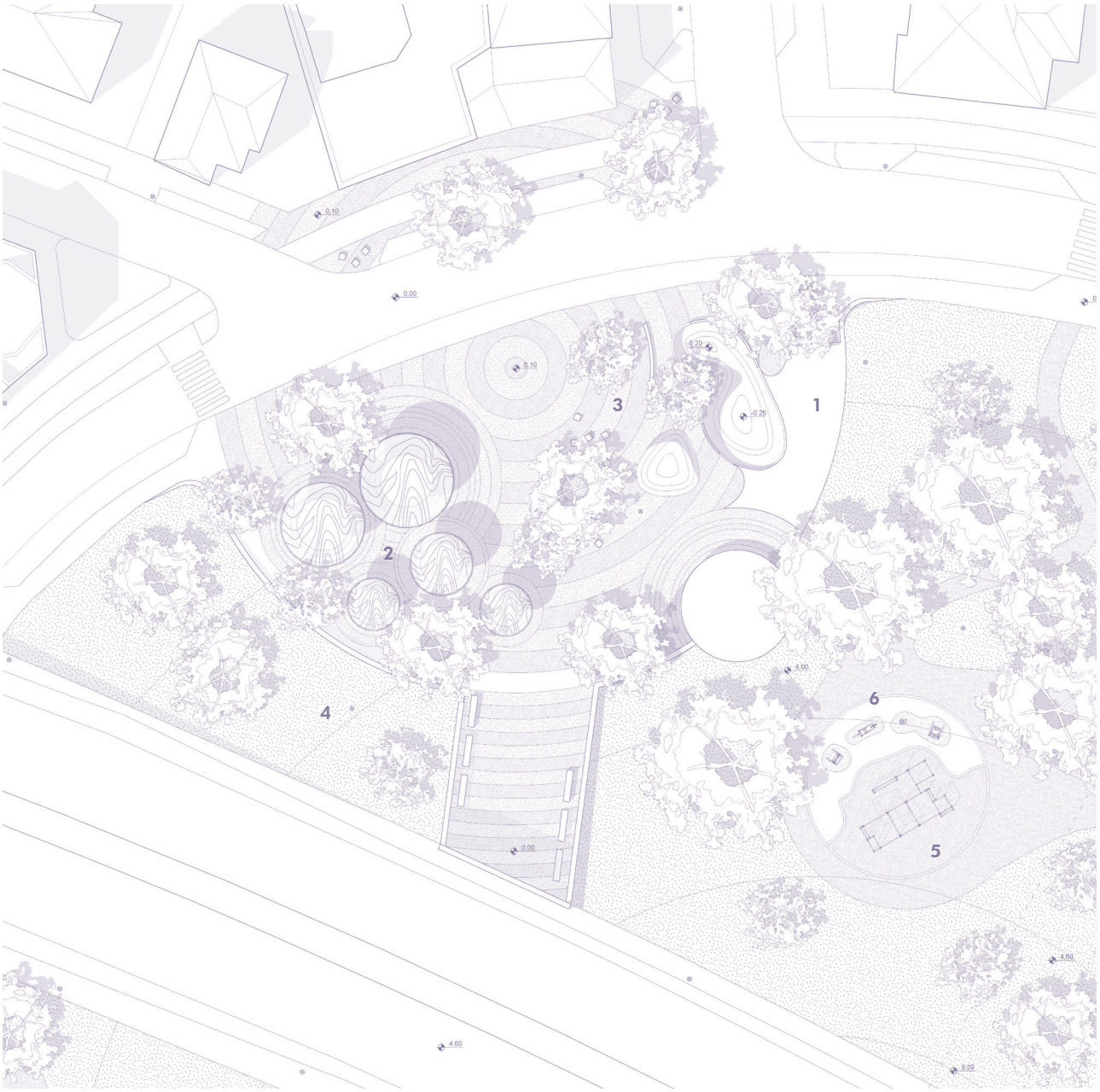
3. Lo scavo: spaccatura underground e riqualificazione edificio esistente

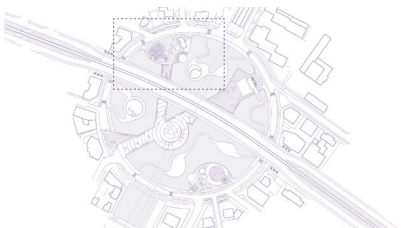

Avenire

PIAZZA DELL'INTERSEZIONALITÀ

Assonometria isometrica





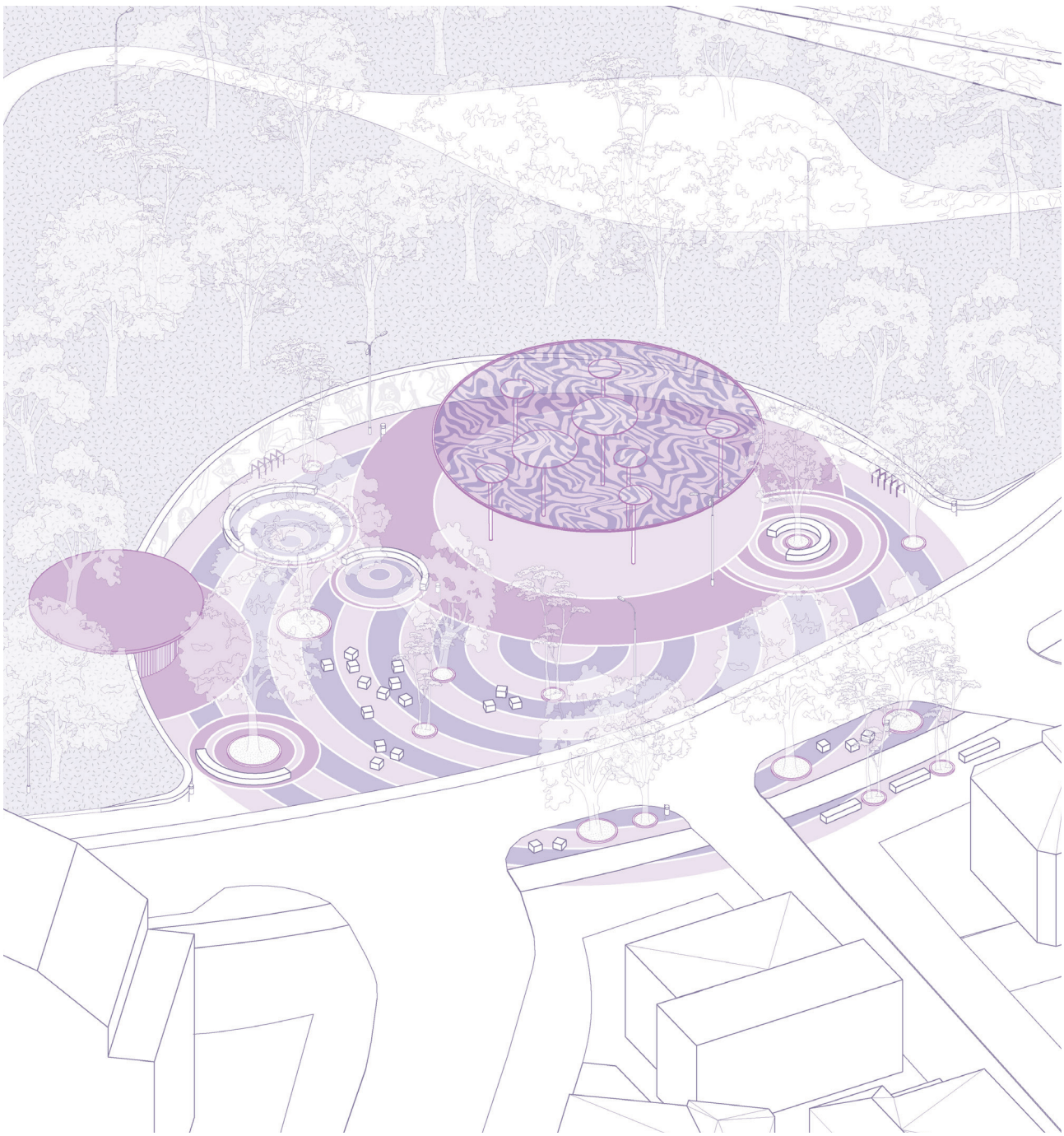


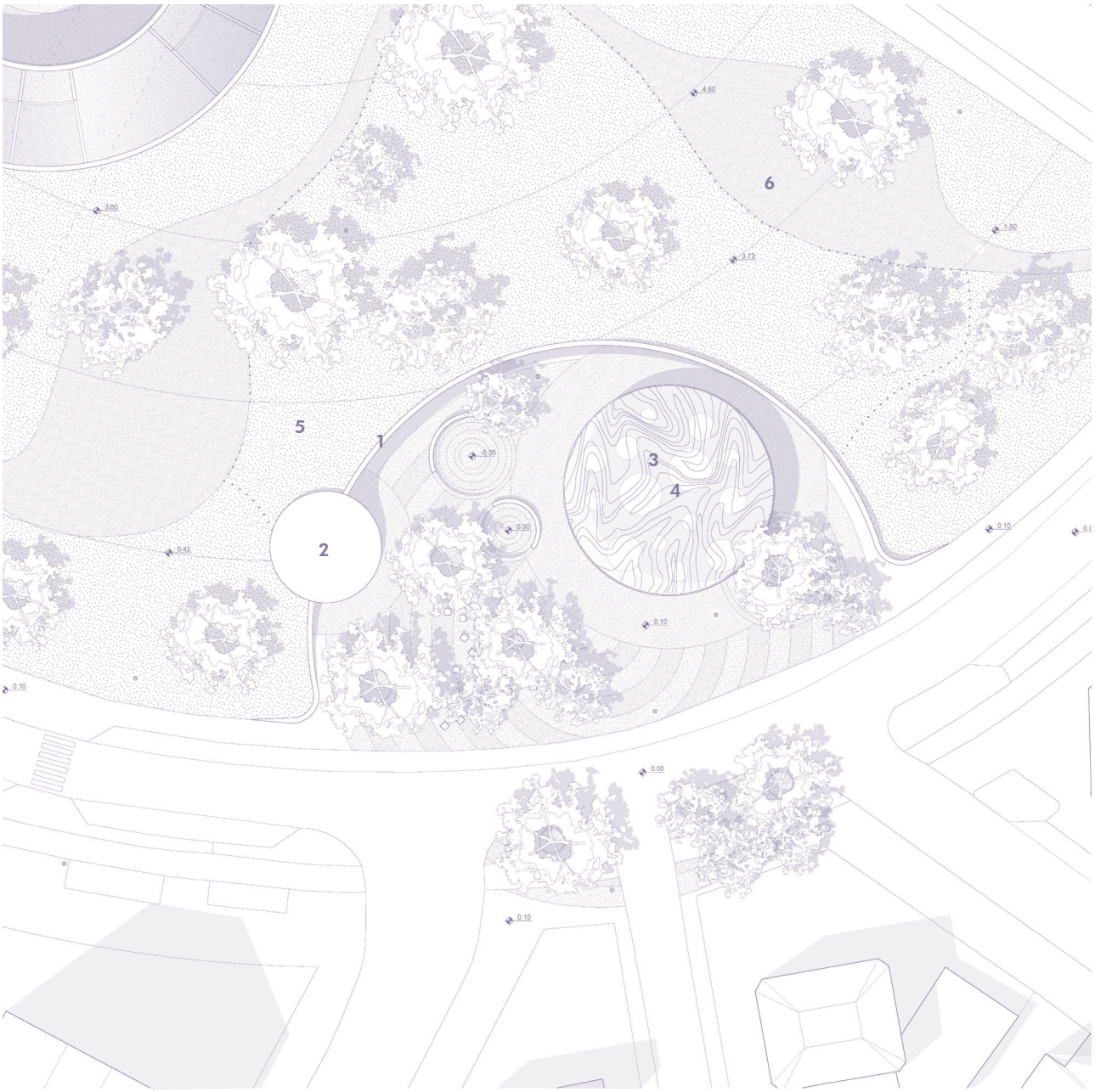
1. Skating
2. Hip hop
3. Cubosedute
4. Illuminazione
5. Parkour
6. Attrezzi sportivi

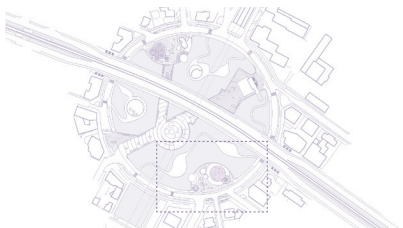
Elemento distintivo del progetto sono le rampe da skate e il lavoro topografico sul terreno, che danno vita a collinette e scavi, creando un paesaggio dinamico e coinvolgente. Un bagno pubblico circolare, realizzato in cemento colorato, è ancorato al muro che delimita la piazza e funge anche da muro di contenimento per il terreno. La pavimentazione è disegnata con motivi concentrici che seguono la forma della piazza e si estendono oltre la strada, integrandosi perfettamente con il contesto urbano circostante e creando una continuità visiva e funzionale; la piazza è uno spazio urbano integrato e fluido. Il potenziamento dell'illuminazione pubblica garantisce sicurezza e valorizza l'estetica serale, mentre le pensiline, costruite in acciaio colorato e metacrilato, seguono il disegno della pavimentazione. Queste strutture circolari offrono riparo e si integrano armoniosamente con l'ambiente. Sotto le pensiline, le sedute circolari, anch'esse in armonia con il disegno della pavimentazione, invitano al relax e alla socializzazione.

PIAZZA DEL FUTURO SOSTENIBILE

Assonometria isometrica







1. Murales

2. Bagno pubblico

3. Pista

4. Mercatino dell'usato e altri eventi

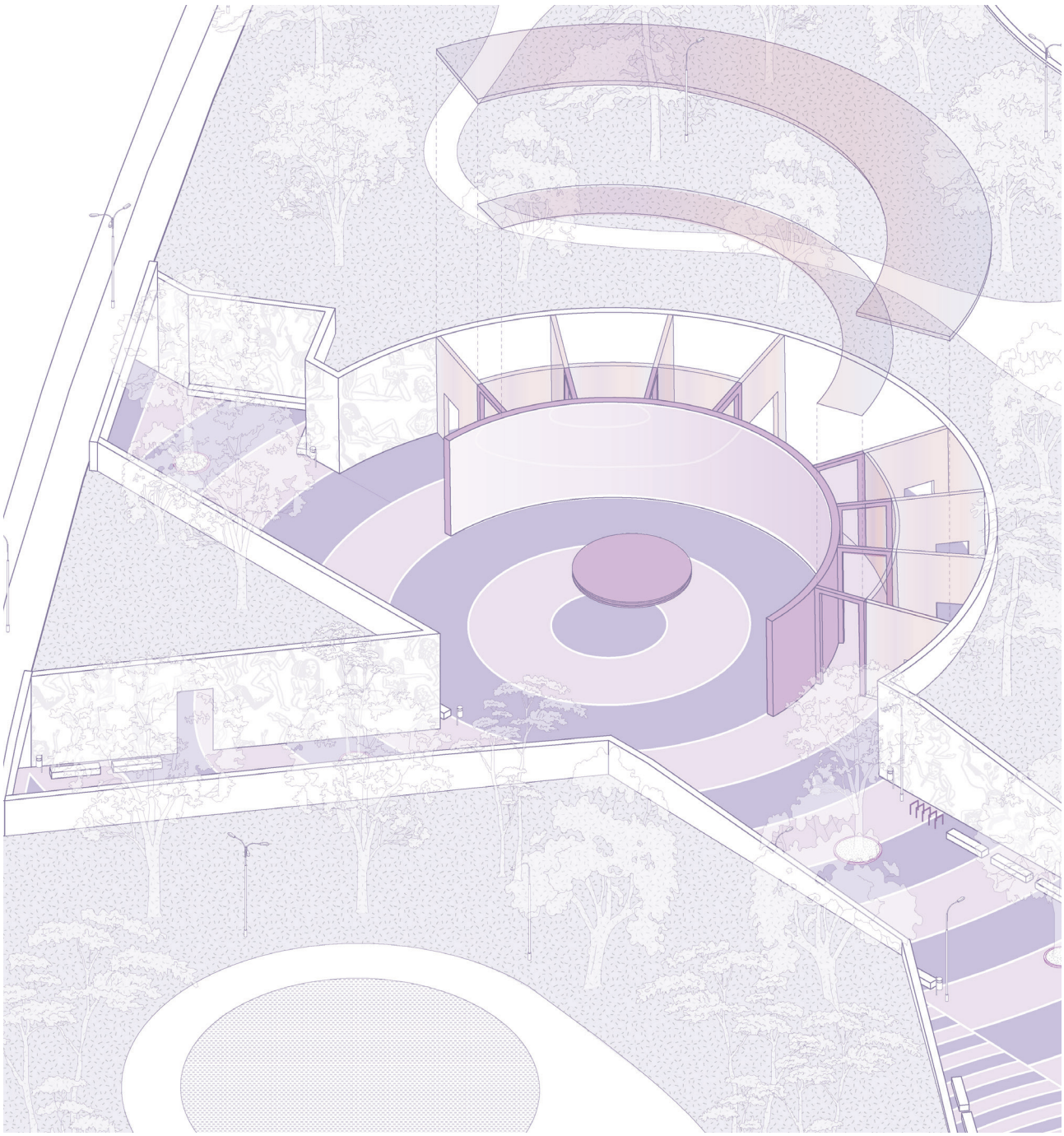
5. Arti circensi

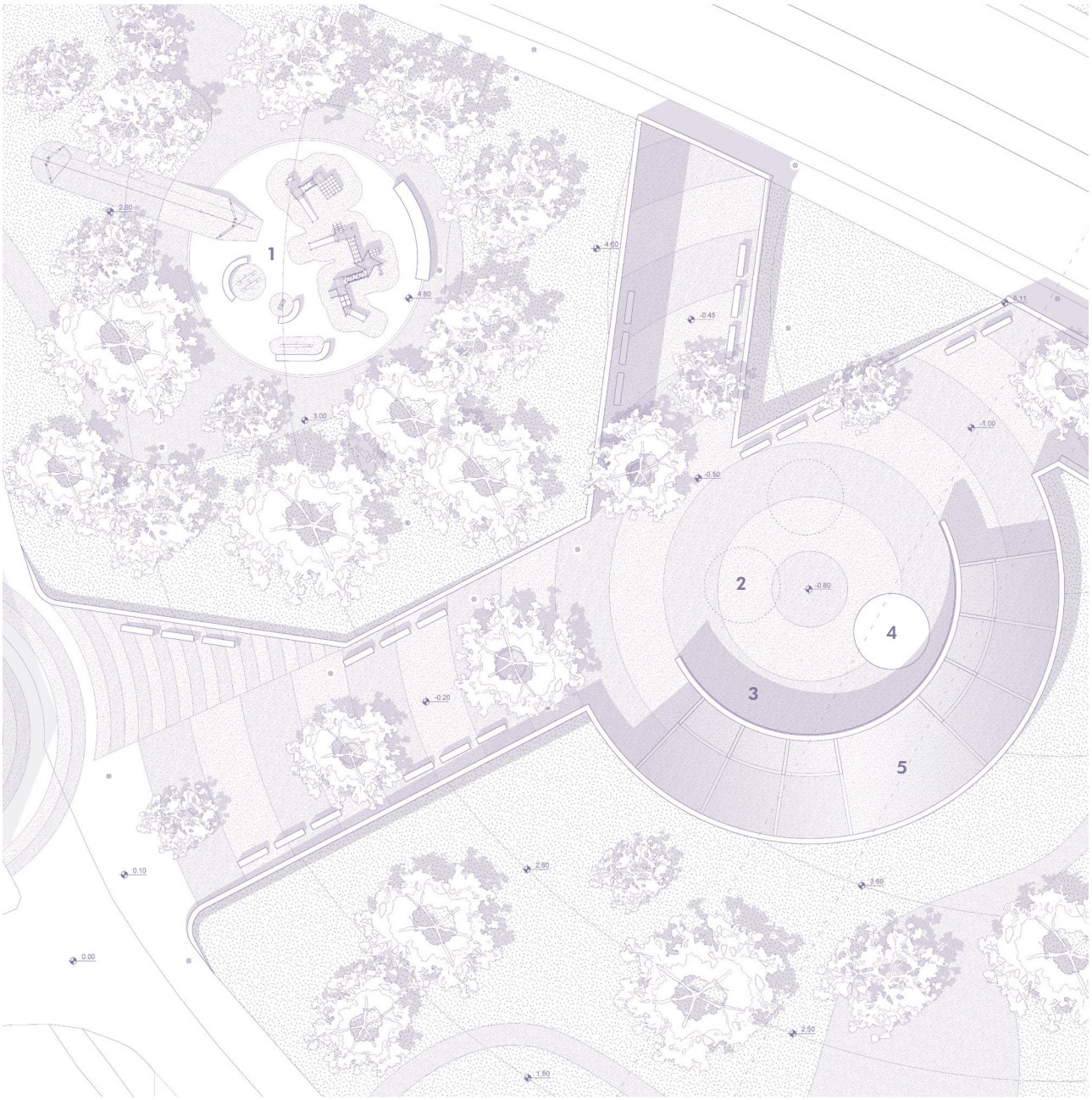
6. Yoga/Acroyoga

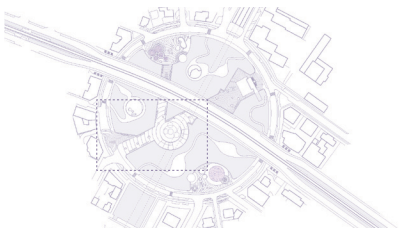
Il secondo intervento è simile al precedente, presentando gli stessi elementi: oltre al già citato bagno pubblico, il disegno circolare della pavimentazione e la presenza di illuminazione pubblica, le piazze presentano anche delle sedute cubiche (Cubosedute) che potrebbero essere decorate con murales o graffiti che aggiungono colore e vita all'ambiente circostante, oltre che riferirsi ad aspetti più ludici del loro utilizzo nell'ambiente. Inoltre, il muro di contenimento in cemento è intonacato, per prestarsi in qualsiasi momento alla realizzazione di un murales continuo, un "Queer Wall" (come quello presenta a Livorno) che ispiri e promuova valori di comprensione e rispetto. La grande differenza è rappresentata dalla presenza di un'unica pensilina, caratterizzata da più sostegni, al quale di sotto possono essere organizzate manifestazione ed eventi (come il mercatino dell'usato, eventi culturali, mostre, piccoli concerti...). Infine, la piazza si ancora, esattamente come la precedente, al contesto circostante, a funzione della parte urbana.

PIAZZA DELLE VOCI LIBERE

Assonometria isometrica







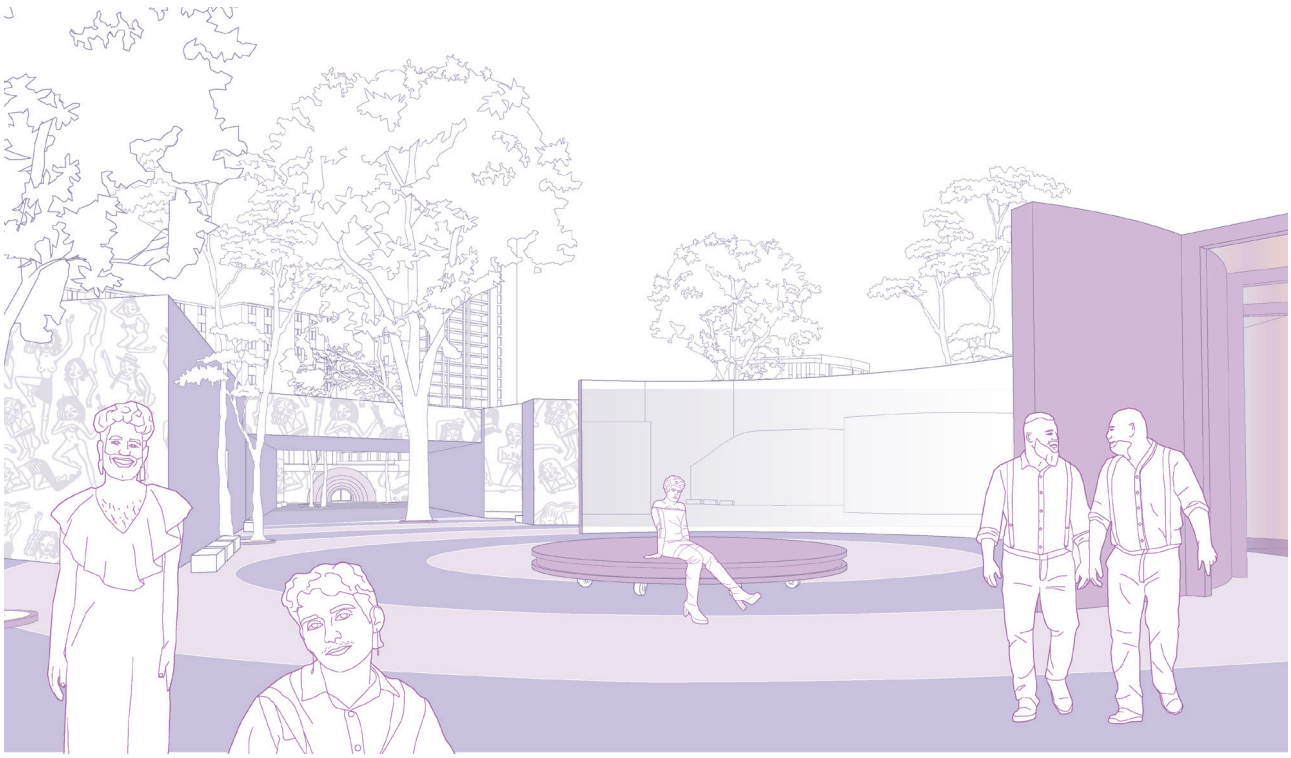
1. Playground

2. Pedana

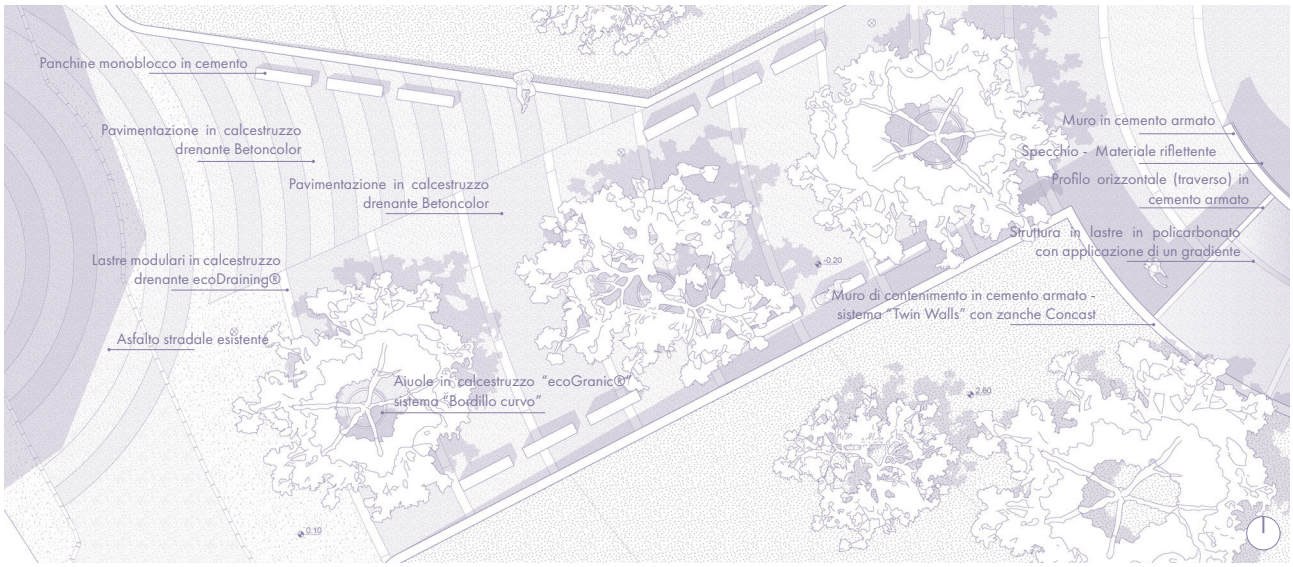
3. Passerella

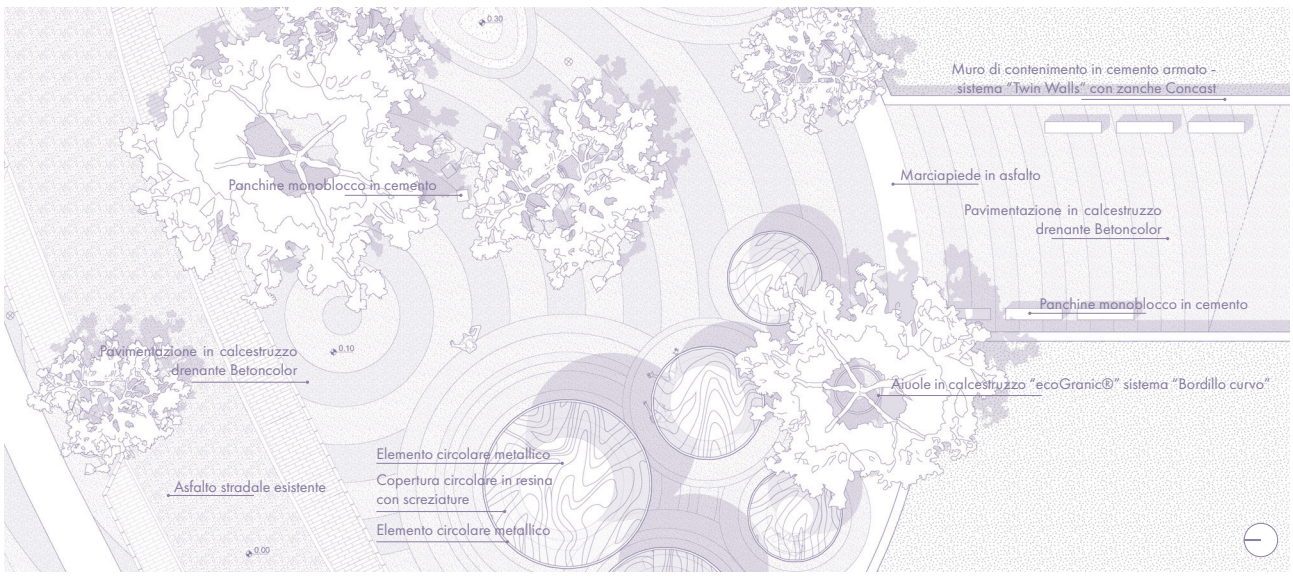
4. Palco

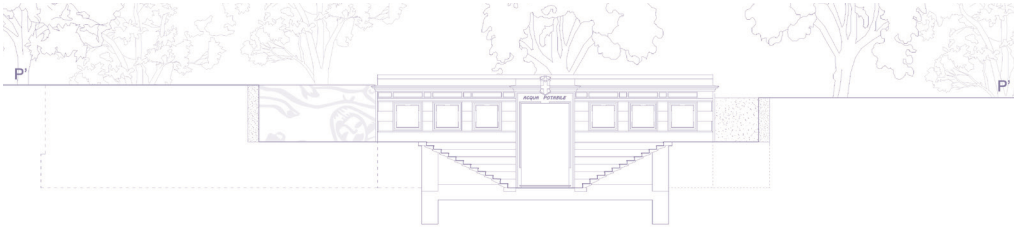
5. Vetrine : Showroom, Shop temporanei, Workshop, Spazi espositivi, Spazi per attivismo, Laboratori/studi, Spazi conferenza

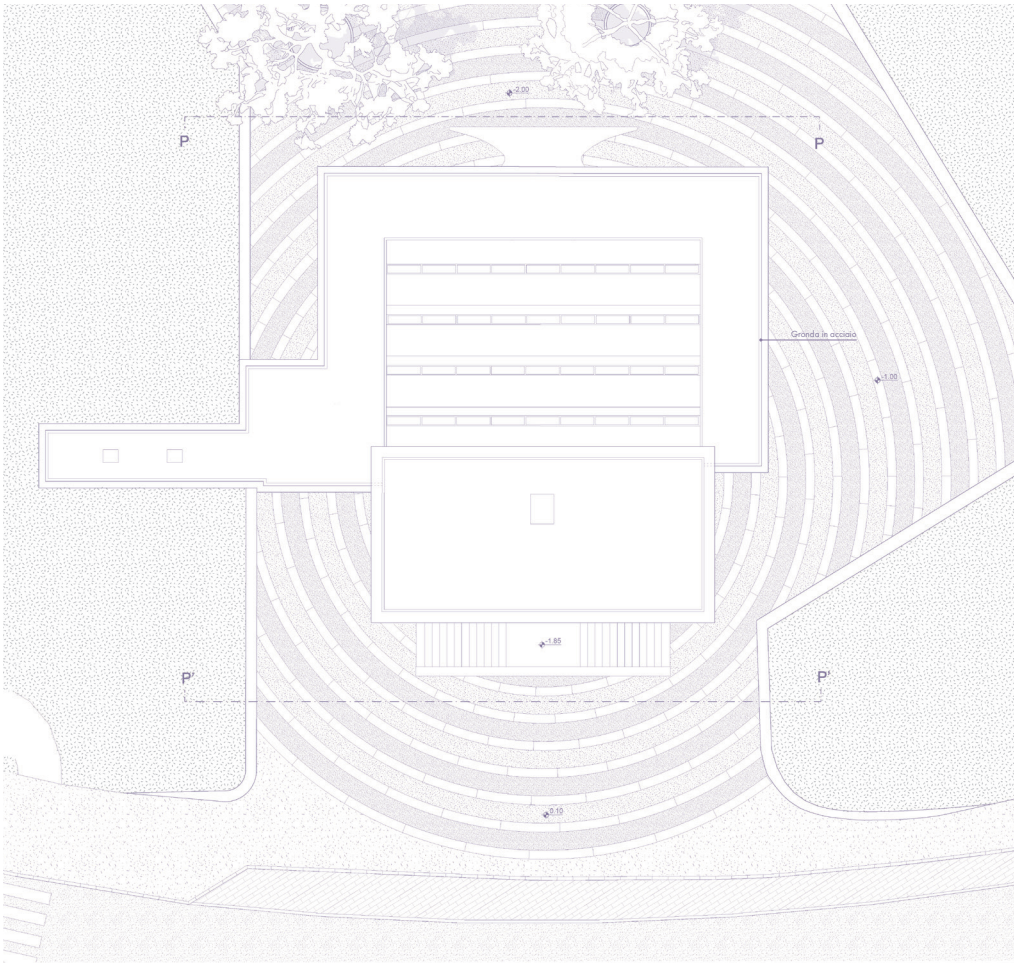


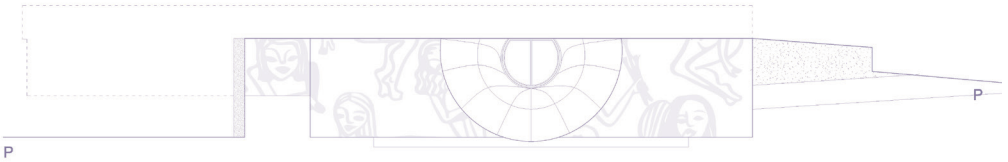
L'ultima piazza presenta gli elementi più caratterizzanti dell'intero progetto: le vetrine e il palco. Le prime, disposte a raggiera, sono costituite da dei portali in cemento, e partizioni verticale in metacrilato, collegate fra loro attraverso delle aperture. La struttura è lasciata il più neutra possibile, in maniera che le modifiche successive possano essere adattate alle funzioni presenti al loro interno. Funzionalmente, infatti, possono ospitare esposizioni, workshop, laboratori e conferenze, diventando showroom, studi (tatuatori, piercer...), shop temporanei e spazi per attivismo. Al centro della piazza è presente un palco circolare mobile, con una struttura su ruote, che può essere utilizzato come pedana, passerella e palco per eventi, e un muro con una superficie a specchio come sfondo, che può creare effetti e condizioni differenti negli spettacoli. La pavimentazione, realizzata in calcestruzzo drenante colorato in tre tonalità differenti, ha un andamento concentrico, che si diffonde dal centro della piazza, e l'irregolarità e la rottura di questo ritmo è dato dalla posizione stessa del palco.

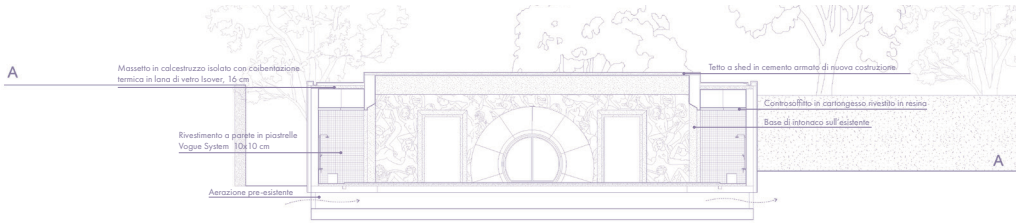

Panchine monoblocco in cemento
Pavimentazione in calcestruzzo drenante Betoncolor
Pavimentazione in calcestruzzo drenante Betoncolor
Lastre modulari in calcestruzzo drenante ecoDraining®
Asfalto stradale esistente
Aiuole in calcestruzzo "ecoGranic®" sistema "Bordillo curvo"
Muro in cemento armato
Specchio - Materiale riflettente
Profilo orizzontale (traverso) in cemento armato
Struttura in lastre in policarbonato con applicazione di un gradiente
Muro di contenimento in cemento armato - sistema "Twin Walls" con zanche Concast
-0.20
2.60
0.10

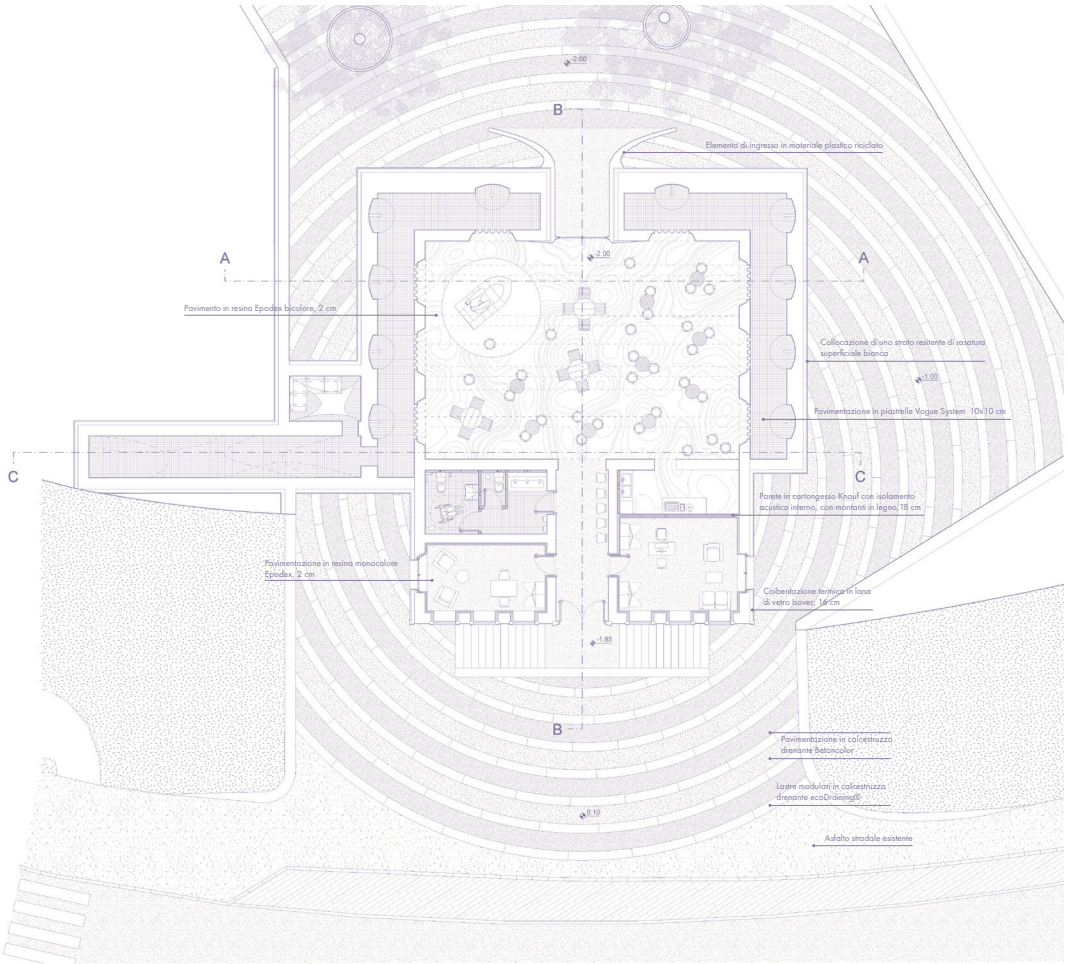

0.30
Muro di contenimento in cemento armato - sistema "Twin Walls" con zanche Concast
Panchine monoblocco in cemento
Marciapiede in asfalto
Pavimentazione in calcestruzzo drenante Betoncolor
Panchine monoblocco in cemento
Pavimentazione in calcestruzzo drenante Betoncolor
0.10
Aiuole in calcestruzzo "ecoGranic®" sistema "Bordillo curvo"
Elemento circolare metallico
Copertura circolare in resina con screziature
Elemento circolare metallico
Asfalto stradale esistente
0.00


P'
P'
ACQUE POTABILE

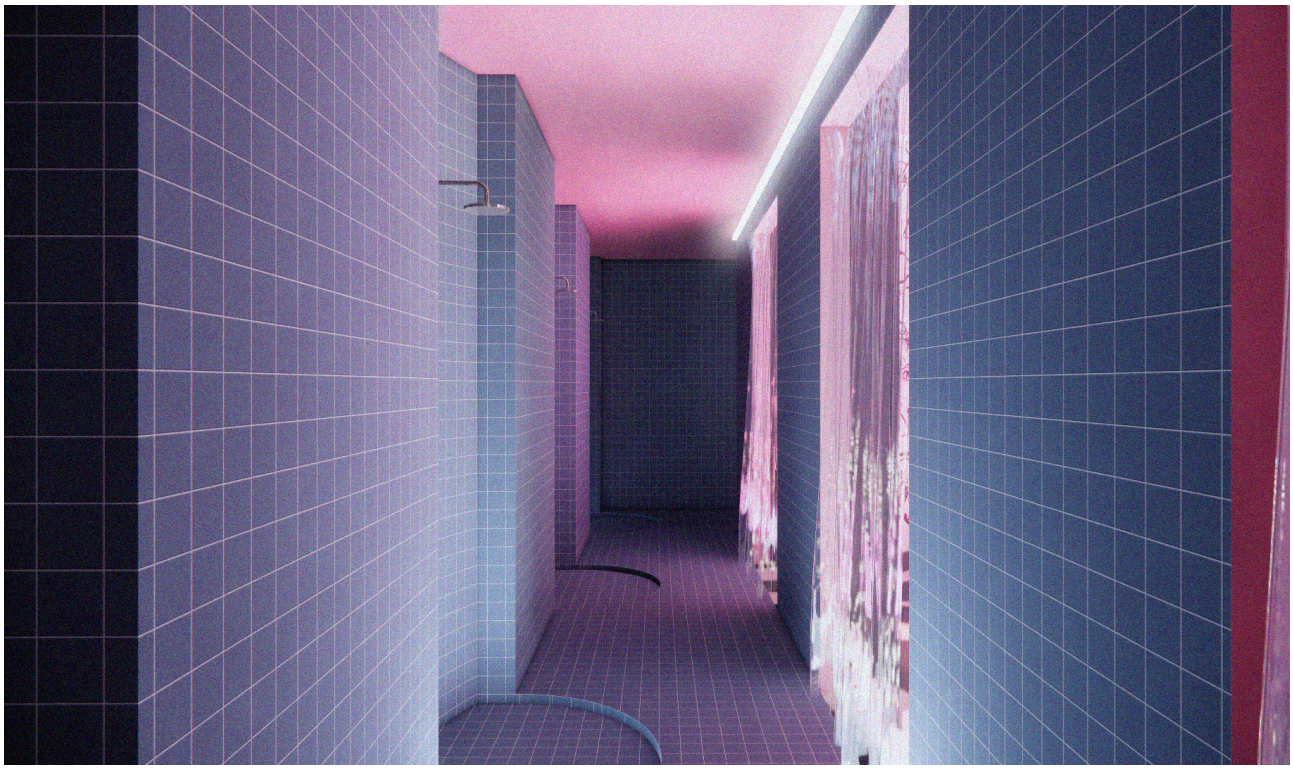

2.00
P
P
Gronda in acciaio
1.00
1.85
P'
P'
0.10

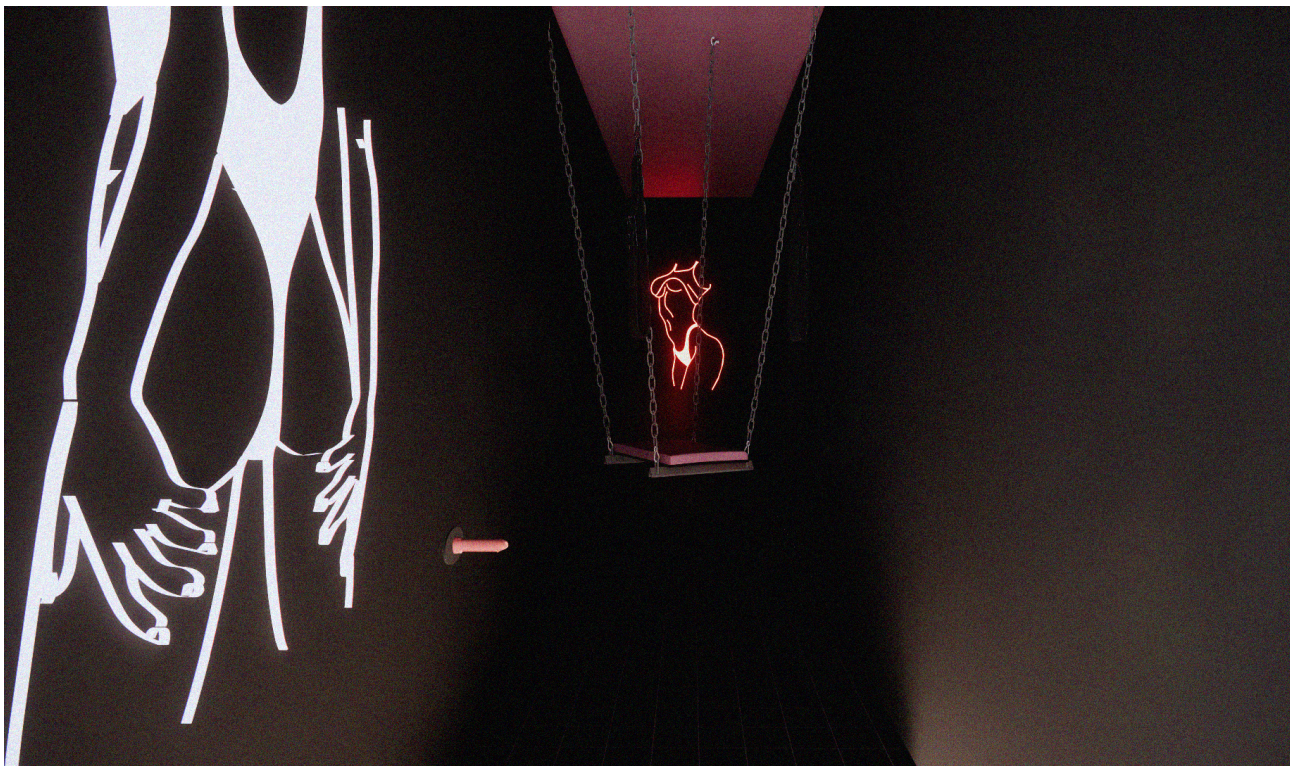

P
P


A
Massetto in calcestruzzo isolato con coibentazione termica in lana di vetro Isover, 16 cm
Tetto a shed in cemento armato di nuova costruzione
Controsoffitto in cartongesso rivestito in resina
Base di intonaco sull'esistente
Rivestimento a parete in piastrelle Vogue System 10x10 cm
Aerazione pre-esistente
A


-2.00
B
Elemento di ingresso in materiale plastico riciclato
A
-2.00
A
Pavimento in resina Epodex bicolore, 2 cm
Collocazione di uno strato resistente di rasatura superficiale bianca
-1.00
Pavimentazione in piastrelle Vogue System 10x10 cm
C
C
Parete in cartongesso Knauf con isolamento acustico interno, con montanti in legno, 15 cm
Pavimentazione in resina monocolore Epodex, 2 cm
Coibentazione termica in lana di vetro Isover, 16 cm
-1.85
B
Pavimentazione in calcestruzzo drenante Betoncolor
Lastre modulari in calcestruzzo drenante ecoDraining®
-0.10
Asfalto stradale esistente

C
C





CASI STUDIO

L'elenco di casi studio presentato offre una panoramica dettagliata di progetti architettonici e urbani di rilievo, esplorando una vasta gamma di approcci e idee nel contesto della progettazione contemporanea. Attraverso la collaborazione di studi rinomati come Topotek 1, BIG Architects e Superflex, insieme ad artisti e progettisti come Francesca Da Canal di MiR architettura e il collettivo 100 Architects, emergono tendenze e tematiche cruciali nel campo della progettazione urbana.

Uno dei tratti distintivi dei casi studio è l'attenzione dedicata alla creazione di spazi pubblici vivaci e multifunzionali. Superkilen, ad esempio, è stato progettato per riflettere la diversità culturale della comunità circostante, incorporandone degli elementi. Inoltre, emerge una forte attenzione all'estetica e alla funzionalità dei progetti: caratterizzati da un design audace e colorato, stimolano l'immaginazione e invitano alla partecipazione, con soluzioni moderne e sostenibili. Ogni caso studio rappresenta un punto di partenza per una riflessione più ampia sull'importanza dello spazio pubblico come luogo di incontro, interazione e espressione culturale. Le lezioni apprese da questi progetti possono guidare e ispirare futuri interventi architettonici che rispondano alle esigenze e alle aspirazioni delle comunità globali, contribuendo a creare città più inclusive, sostenibili e stimolanti per tutti i loro abitanti. Offre un'opportunità senza precedenti per esplorare le molteplici sfaccettature della progettazione urbana contemporanea. Attraverso una varietà di progetti innovativi e visionari, emerge un quadro ricco e articolato delle tendenze attuali nel campo dell'architettura e della progettazione urbana.

Topotek 1 + BIG Architects + Superflex
Superkilen

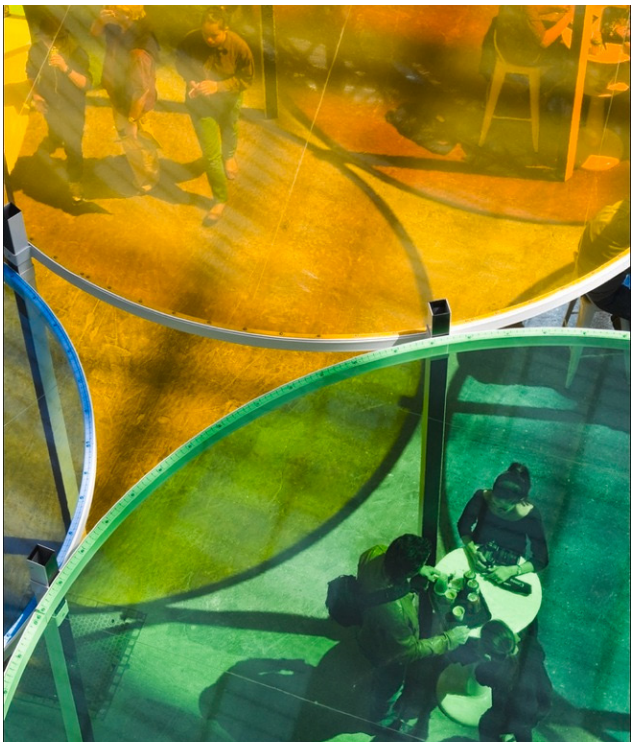
Francesca Da Canal, MiR_architettura

Riqualificazione urbana centro storico-via Roma Medolla

100 architects
Vari progetti

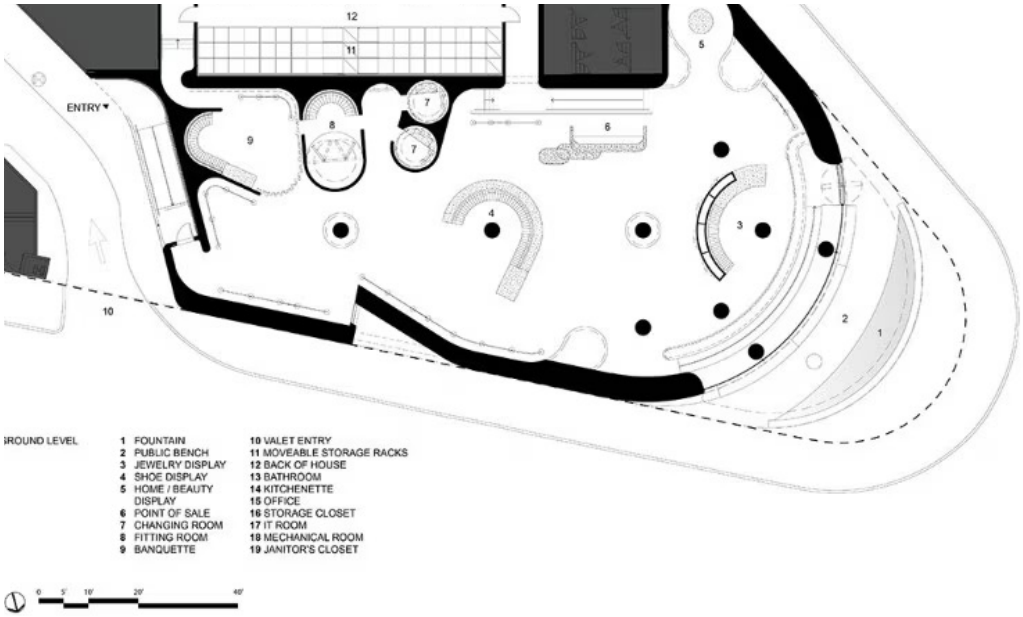
Daniel Buren
Sun-Catcher/ La Tonnelle

Daniel Buren
Excentrique(s)



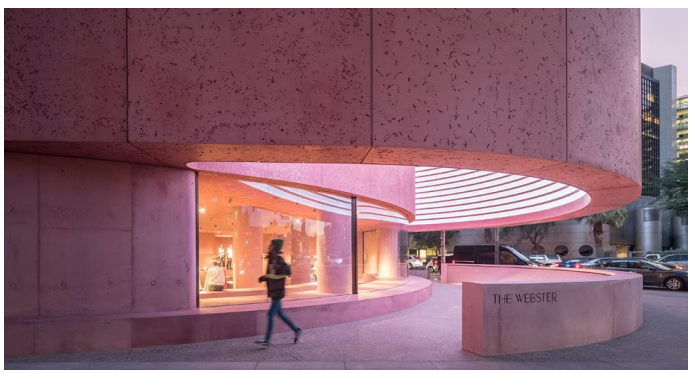
David Adjaye

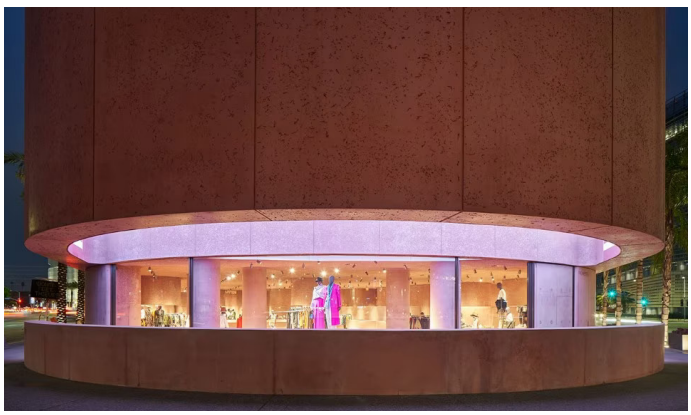
Flagship store di The Webster



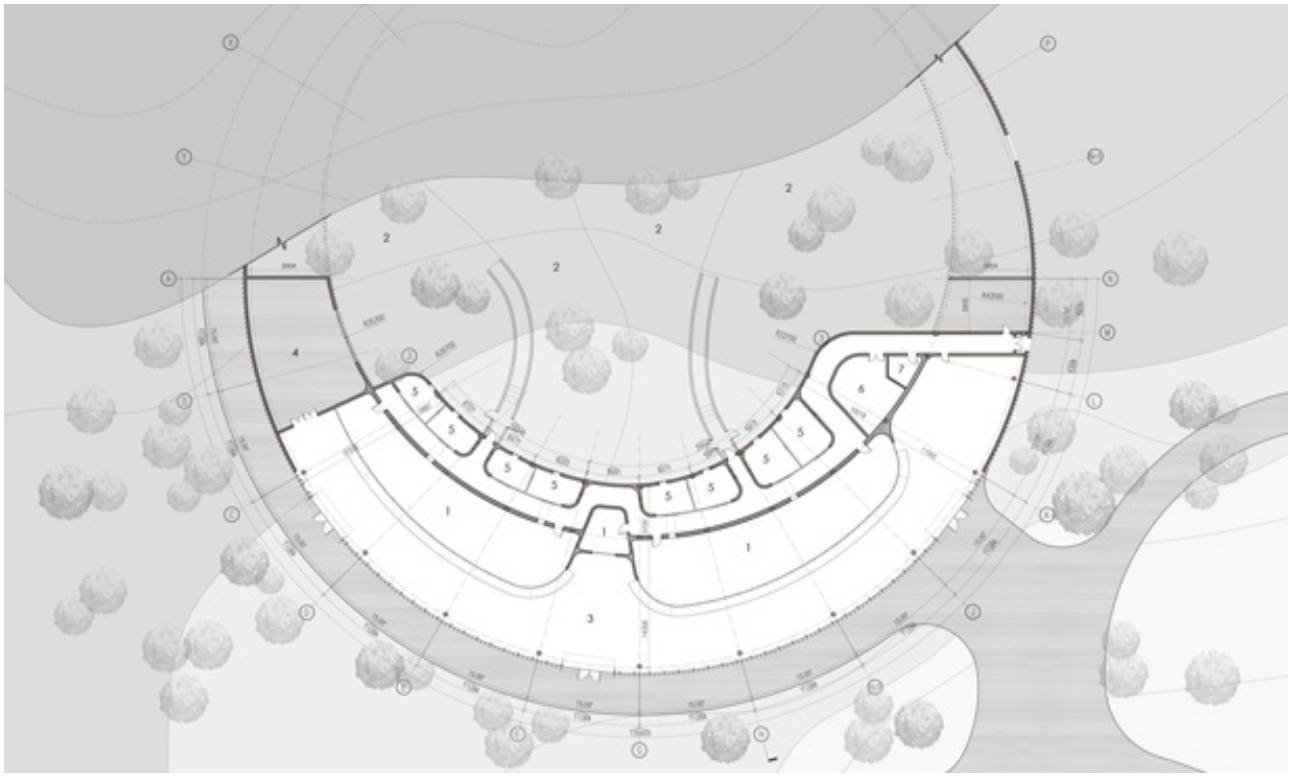
GROUND LEVEL

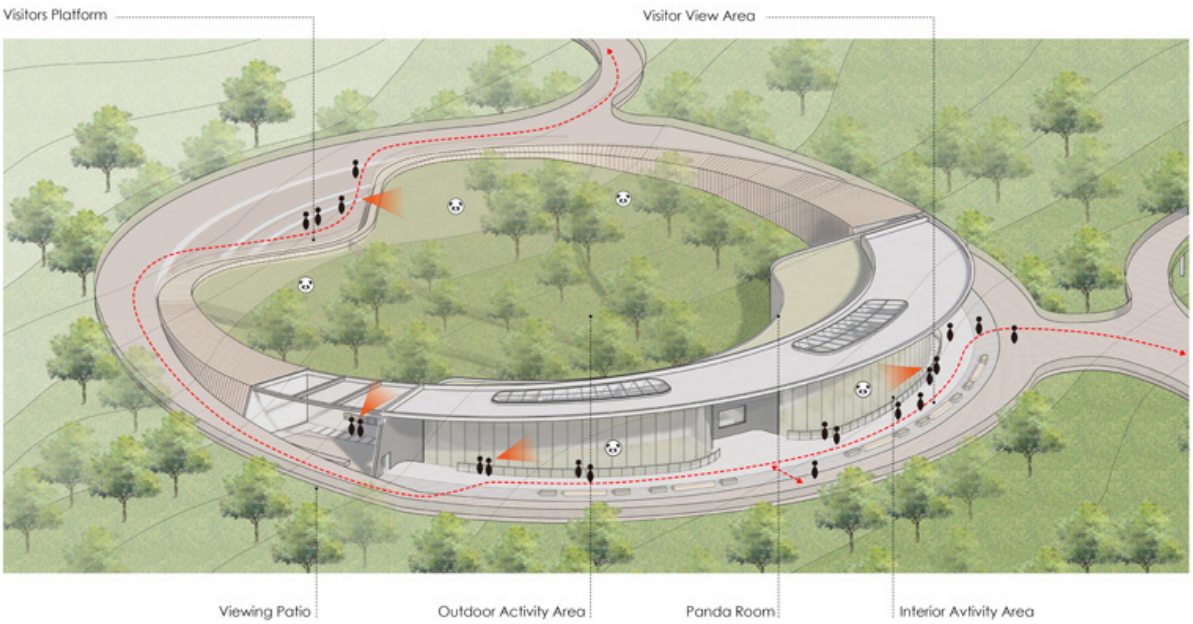
1	FOUNTAIN	10	VALET ENTRY
2	PUBLIC BENCH	11	MOVEABLE STORAGE RACKS
3	JEWELRY DISPLAY	12	BACK OF HOUSE
4	SHOE DISPLAY	13	BATHROOM
5	HOME / BEAUTY DISPLAY	14	KITCHENETTE
		15	OFFICE
6	POINT OF SALE	16	STORAGE CLOSET
7	CHANGING ROOM	17	IT ROOM
8	FITTING ROOM	18	MECHANICAL ROOM
9	BANQUETTE	19	JANITOR'S CLOSET





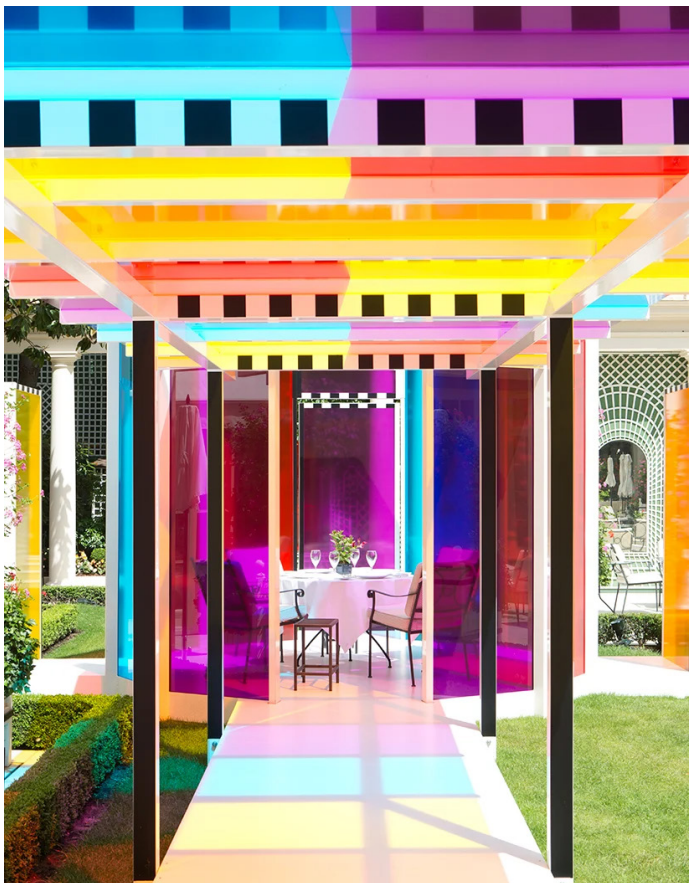
EID architecture
Panda pavilions



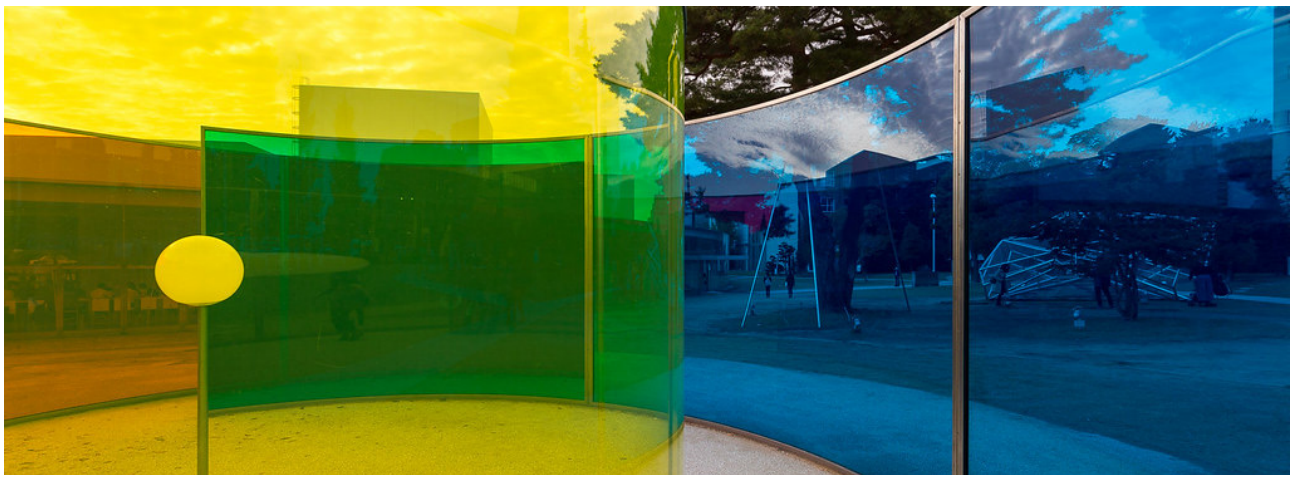


Daniel Buren

Takeover (Une pause colorée) at garden of Paris's Le Bristol hotel



Oliafur Eliasson
Colour activity house

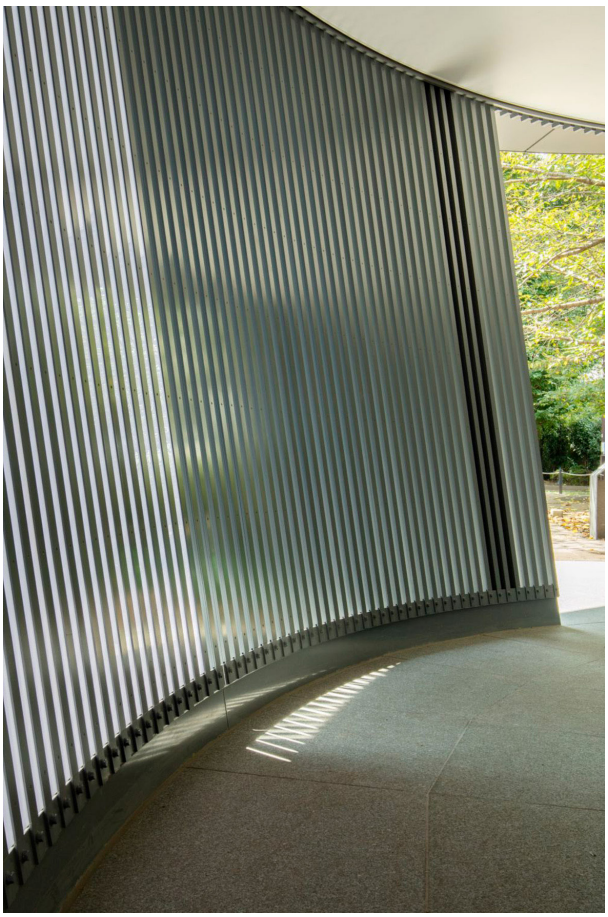


SANAA

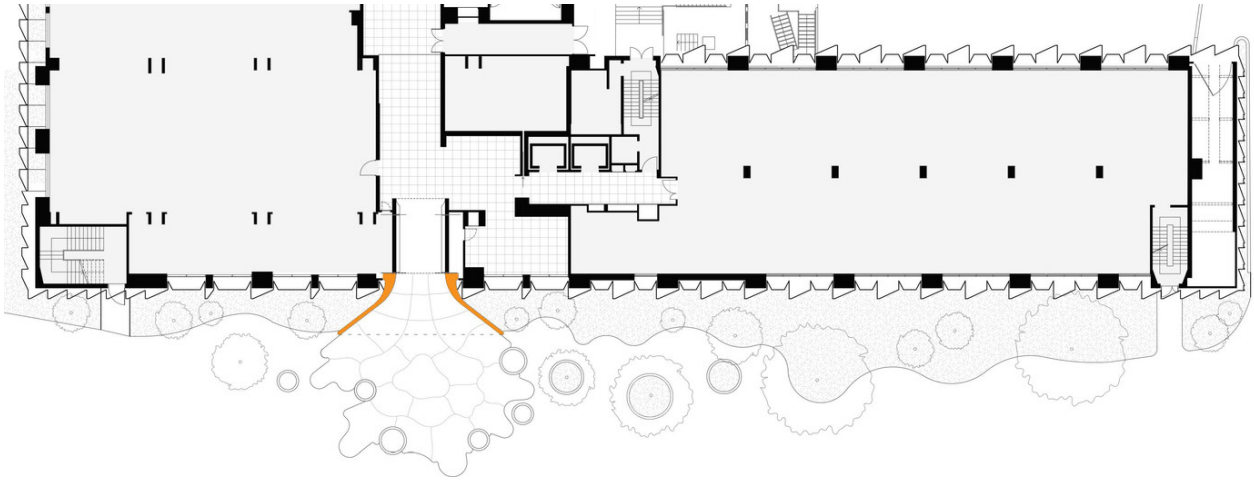
Serpentine Gallery Pavilion

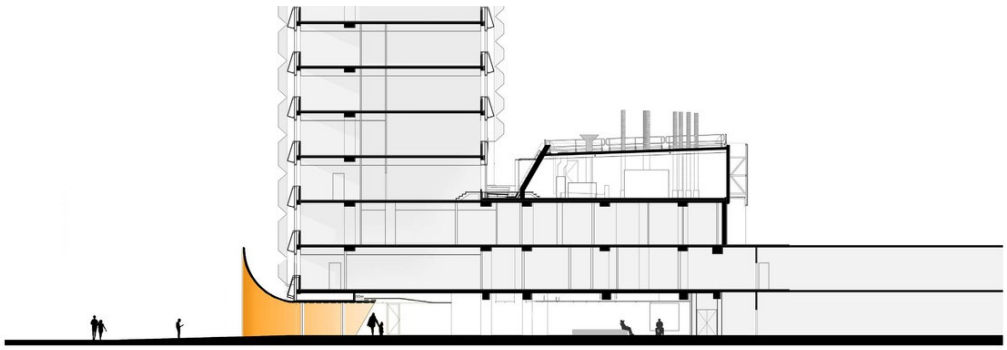
Tadao Ando Architect & Associates

Tokyo Toilet project - Jingu-Dori Park



100 Architects
STYLED GATE





BIBLIOGRAFIA

1. LOMBARDIA BENI CULTURALI,
- Milano Piazza Carbonari:
https://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-SW5w1-0000832/
- *Architettura in Lombardia dal 1945 ad oggi,* Condominio in piazza Carbonari 2:
https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede/p4010-00176/
- Palazzina dell'acqua potabile Maggiolina:
https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/LMD80-00910/

2. Quartiere Maggiolina, Mirabello e dei Giornalisti:
- https://blog.urbanfile.org/2023/09/22/milano-maggiolina-alla-scoperta-del-quartiere-a-nord-di-porta-nuova-seconda-parte/

3. Torre Milano:
- https://www.internimagazine.it/architettura/edifici/una-torre-per-milano-impresa-rusconi/
- https://www.berettaassociati.it/projects/torre-milano/

Attraverso una miriade di elementi e funzioni, questo spazio si erge come un palcoscenico vibrante, una passerella per l'espressione e un epicentro per l'innovazione sociale. La performance è il fulcro intorno al quale ruota l'intero progetto. Gli spazi underground, questi dispositivi architettonici urbani, agiscono come palcoscenici per una vasta gamma di individui, inclusi artisti, attivisti e innovatori, nonché membri della comunità in generale. Questi luoghi non solo rappresentano l'espressione della comunità LGBTQIA+, ma sono aperti a tutti, promuovendo un'ottica inclusiva. Le funzioni e le attività all'interno di questi contesti underground sono molteplici e diversificate. Essi fungono da quinte per artisti, attivisti e innovatori, trasformando gli spazi urbani in teatri viventi di creatività e protesta.